



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

393<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 18 febbraio 2015

Presidenza del presidente Grasso

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-31

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 33-45

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** ..... Pag. 5

## GOVERNO

**Informativa del Governo sui recenti sviluppi della situazione in Libia e conseguente discussione:**

GENTILONI SILVERI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale ..... 6  
 MAURO Mario (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)) ..... 9  
 CENTINAIO (LN-Aut) ..... 12  
 BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) ..... 13  
 DE CRISTOFARO (Misto-SEL) ..... 15  
 CASINI (AP (NCD-UDC)) ..... 17  
 LUCIDI (M5S) ..... 19  
 MAZZONI (FI-PdL XVII) ..... 21  
 LATORRE (PD) ..... 23

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE ..... 24

## GOVERNO

**Ripresa della discussione sull'informativa del Governo:**

\* NAPOLITANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) ..... 25

**SUI LAVORI DEL SENATO. DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DI PROPOSTA DI MODIFICA DEL CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**

PRESIDENTE ..... Pag. 27, 28, 29 e *passim*  
 MUCCHETTI (PD) ..... 27  
 MARTON (M5S) ..... 27, 28  
 CANDIANI (LN-Aut) ..... 28  
 MARTELLI (M5S) ..... 28  
 DE PETRIS (Misto-SEL) ..... 29  
 TONINI (PD) ..... 29  
 MALAN (FI-PdL XVII) ..... 30  
 CASTALDI (M5S) ..... 30  
 Verifiche del numero legale ..... 30

## ALLEGATO B

**CONGEDI E MISSIONI** ..... 33

## INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ..... 33  
 Interrogazioni ..... 33  
 Da svolgere in Commissione ..... 45  
 Ritiro di firme ..... 45

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomie) SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,18*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 12 febbraio*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,21*).

### Informativa del Governo sui recenti sviluppi della situazione in Libia e conseguente discussione (*ore 10,21*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sui recenti sviluppi della situazione in Libia».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la crisi in Libia presenta oggi un grave deterioramento del quadro di sicurezza, evidenziato nelle ultime settimane con l'attacco a Tripoli all'Hotel Corinthia del 27 gennaio scorso, l'albergo più importante e ritenuto il più sicuro di Tripoli; con le ripetute incursioni a impianti petroliferi sia nel Nord Ovest della Libia che a Sud nella regione del Fezzan e, da ultimo, con la barbara uccisione, simbolica nella sua atrocità, di ventuno cristiani copti a Sirte.

Questo quadro ci ha portato a decidere, i primi di febbraio, e poi ad attuare, il 15 febbraio, la chiusura, che speriamo temporanea, della nostra ambasciata, l'ultima ambasciata occidentale presente a Tripoli. E desidero, anche in questa occasione, ringraziare i responsabili della Farnesina, della Difesa, dell'*intelligence*, che hanno partecipato all'operazione.

La realtà della presenza di gruppi terroristici in Libia deve essere valutata con attenzione, distinguendo tra fenomeni tipicamente locali, come Ansar al-Sharia, criminalità comune che si appoggia strumentalmente a questi fenomeni, e realtà esterne, rappresentate dai combattenti stranieri che rispondono a Daesh e che affluiscono da aree di crisi africane e mediorientali. Si tratta di fenomeni che si autoalimentano, in questa fase, traendo vantaggio dall'assenza di un quadro istituzionale. In questo modo, questi gruppi hanno preso il controllo di una importante città affacciata sul Mediterraneo come Derna; stanno cercando, ma la situazione è molto contrastata, di impossessarsi di Sirte, 500 chilometri a Est da Tripoli; di mantenere il controllo di alcune zone di Bengasi e guardano addirittura anche alla capitale. È evidente un rischio di saldatura tra gruppi locali e Daesh e per questo la situazione va seguita con la massima attenzione.

Le origini della crisi attuale vanno cercate negli errori compiuti, anche dalla comunità internazionale, nella fase successiva alla caduta del vecchio regime. La caduta di Gheddafi ha scoperchiato rivalità politiche, religiose, regionali, etniche e tribali che la dittatura era riuscita in gran parte a soffocare, e l'incapacità di incanalare tali forze all'interno di un dialogo democratico ha costituito il principale *vulnus* del processo di transizione, nonostante alcune tappe incoraggianti come le elezioni del luglio 2012, che avevano portato alla costituzione del Governo Zidan, durato fino al marzo del 2014. E tutti noi ci illudemmo che si trattasse di una soluzione più stabile e duratura.

Nella sua difficile transizione verso la democrazia, la Libia è rimasta esposta alle divisioni tra fazioni, favorite dall'ingente presenza di armamenti, dalla fragilità delle nuove istituzioni e dalla stessa enorme ricchezza del Paese, oggetto del contendere tra gruppi di interesse contrapposti.

Tutto questo ha soffocato sul nascere il tentativo di un rilancio della transizione libica, avvenuto con le elezioni per la Camera dei rappresentanti del giugno scorso. E, nonostante le elezioni abbiano prodotto un Parlamento e un Governo riconosciuti dalla comunità internazionale, esse non hanno segnato una svolta decisiva nel processo politico.

Oggi, dunque, ci troviamo con un Paese che ha un territorio vastissimo, con istituzioni praticamente fallite e potenziali gravi ripercussioni non solo sull'Italia, ma anche sulla stabilità e la sostenibilità dei processi di transizione nei Paesi africani nelle sue immediate vicinanze. L'Italia ha deciso, sin dal primo momento, di sostenere senza sosta lo sforzo di mediazione delle Nazioni Unite condotto dall'inviato Bernardino Leòn, tenendo ben presente che l'unica soluzione alla crisi nel Paese è quella politica. Dopo le due sessioni di dialogo a Ginevra di gennaio, l'incontro di Ghadames dell'11 febbraio scorso ha visto la partecipazione, per la prima volta, anche del Congresso di Tripoli, anche se sono stati degli incontri in sequenza e non sono mai stati, purtroppo, intorno allo stesso tavolo.

Si è trattato comunque di un passo nella direzione giusta e a questo risultato siamo arrivati con grande impegno, in primo luogo, del nostro Paese, dei nostri diplomatici in Libia, della nostra *intelligence*, che ha messo a disposizione delle Nazioni Unite non solo il proprio patrimonio di contatti politici, ma anche un'importante assistenza logistica, senza la quale queste sessioni di dialogo sarebbero state impossibili.

Tuttavia, credo che dobbiamo dirci la verità: mentre il negoziato muove questi passi, la situazione si aggrava. Il tempo a disposizione non è infinito e rischia anzi di scadere presto, pregiudicando i fragili risultati raggiunti. Il deterioramento della situazione sul terreno e la crescente minaccia terroristica producono anche l'aggravarsi del dramma delle migliaia di persone che fuggono via mare sui barconi, con dietro organizzazioni criminali sempre più agguerrite e minacciose, che sono arrivate – come sapete – al punto di minacciare alcuni mezzi della nostra Guardia costiera. In proposito, i dati a disposizione sono molto chiari e ci dicono che il numero degli sbarchi è molto aumentato rispetto allo scorso anno: dal 1° gennaio a metà febbraio sono infatti arrivate, nel nostro Paese, 5.302 persone, mentre nello stesso periodo dello scorso anno (siamo ovviamente in pieno inverno) gli sbarchi erano stati 3.338. Non era dunque Mare nostrum ad attirare i migranti, bensì il dramma delle aree di crisi su cui speculano, nel vuoto istituzionale libico, bande criminali assai agguerrite.

Di fronte alla crescita dell'onda migratoria una cosa è certa: non possiamo voltarci dall'altra parte, lasciando i migranti al loro destino. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore De Cristofaro*). Non possiamo farlo: non sarebbe degno dell'umanità e della civiltà che hanno fatto grande l'Italia. Dobbiamo piuttosto batterci, da un lato, per contrastare le cause delle migrazioni nei Paesi di origine e di transito e, dall'altro, per rafforzare sensibilmente Triton, per adeguarla alla realtà di un fenomeno che ha una scala enorme.

A questo proposito, due o tre giorni fa ho inviato una lettera all'Alto rappresentante dell'Unione europea, Federica Mogherini, al vice presidente dell'Unione Timmermans e ai sei altri commissari della Commissione Juncker impegnati sul tema delle migrazioni, in cui ho chiesto, a nome del Governo italiano, che l'Unione europea faccia di più in termini di risorse finanziarie e di finanziamento di nuovi mezzi aeronavali, per ri-

spondere con efficacia a questa emergenza, considerando che – lo ripeto – ad oggi gli sbarchi sono aumentati del 59 per cento rispetto al 2014. L'Europa è una superpotenza economica e credo che l'Unione europea possa obiettivamente andare oltre i 50 milioni l'anno che vengono investiti per fronteggiare un'emergenza di queste dimensioni.

Signor Presidente, onorevoli senatori, di fronte alle minacce del terrorismo la nostra forza è la nostra unità. Dire che siamo in prima fila contro il terrorismo non è l'annuncio di avventure, tanto meno di crociate: è semplicemente quello che stiamo già facendo nella coalizione militare anti-Daesh in Siria e in Iraq. E il modo in cui un Paese democratico risponde alla barbarie e lo fa in amicizia con la stragrande maggioranza della comunità islamica, che rifiuta di veder sequestrata la propria fede religiosa.

Mentre siamo in prima fila contro il terrorismo, chiediamo alla comunità internazionale di moltiplicare gli sforzi politico diplomatici per stabilizzare la Libia. E finalmente vediamo crescere almeno la consapevolezza della qualità della crisi e della necessità di questi nuovi sforzi. Anche la dichiarazione rilasciata ieri sera dai cinque principali Paesi occidentali va in questa direzione.

Il primo importante appuntamento è la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che si terrà oggi pomeriggio a New York. Da questo appuntamento ci attendiamo una definitiva presa di coscienza, al Palazzo di vetro, della necessità di raddoppiare gli sforzi di mediazione per il dialogo politico.

La tappa cruciale sarà poi, nei prossimi giorni, il rinnovo del mandato della missione UNSMIL – la missione ONU per la Libia – che il Consiglio di sicurezza dovrà decidere entro il 13 marzo prossimo. Stiamo lavorando con i nostri *partner* che siedono nel Consiglio di sicurezza perché la missione venga dotata di un mandato, di mezzi e di risorse in grado di accelerare il processo di dialogo politico, per stabilire le forme di assistenza ad un nuovo quadro di riconciliazione, ad un nuovo Governo di unità nazionale, che è la premessa per una svolta nella crisi libica.

In questo processo, l'Italia è pronta ad assumersi le sue responsabilità ed è pronta ad assumere responsabilità di primo piano. Siamo pronti, come Italia, a contribuire al monitoraggio del cessate il fuoco. Siamo pronti a contribuire al mantenimento della pace. Siamo pronti a contribuire alla riabilitazione delle infrastrutture, all'addestramento militare in un quadro di integrazione delle milizie nell'esercito regolare, a curare e a sanare le ferite della guerra.

Siamo pronti, soprattutto, a riprendere il nostro vasto programma di cooperazione con la Libia, sospeso l'estate scorsa a causa della ripresa del conflitto, perché la popolazione civile deve avere chiari i vantaggi della riconciliazione, da parte nostra e dell'intera comunità internazionale.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il deterioramento della situazione che ho cercato di descrivere impone – sottolineo impone – un cambio di passo da parte della comunità internazionale, per il quale l'Italia sta lavorando a tutti i livelli, in questi giorni e nell'ultime ore. Il Governo è



impegnato a promuoverlo e terrà costantemente informato il Parlamento, maggioranza e opposizione, degli sviluppi della situazione.

La crisi libica ci mette di fronte a uno di quei passaggi in cui tutti noi dobbiamo discutere e confrontarci, avendo però una bussola comune: l'interesse generale del Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI) e Misto.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, mi consenta al debutto di questo mio breve intervento, a nome del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà, di porgerle dei sentimenti non formali di solidarietà per le minacce di cui è stato fatto oggetto a fronte di affermazioni – e mi preme sottolinearlo ed anche illustrarlo attraverso delle riflessioni – che sono state, a mio modo di vedere, ampiamente travisate, o meglio non valutate per il giusto verso.

Vengo subito al dunque di alcune osservazioni di cui vorrei che il Governo non dico che facesse tesoro, ma quanto meno considerasse nell'ottica dell'indubbio ruolo di primo piano che l'Italia è chiamata a ricoprire sul *dossier* libico. Cerco di spiegarmi. Non c'è bisogno di alcun dibattito parlamentare e di alcun atto parlamentare che forniscano al Governo italiano strumenti e determinazioni per decidere la guerra contro lo Stato islamico, contro l'ISIS, contro Daesh. Non ce n'è bisogno perché lo abbiamo già fatto. Ci sono già atti parlamentari che impegnano il nostro Governo al confronto con l'ISIS, inteso come progetto terroristico e come milizie terroristiche che stanno ferendo la dignità dell'uomo a diverse latitudini.

Se il nostro Governo ha già impegnato dei militari nel Kurdistan iracheno, perché in quel luogo noi facciamo attività di formazione per i peshmerga curdi; se il nostro Governo ha già impegnato dei Tornado italiani in attività di ricognizione nel Kurdistan iracheno e in Siria, che senso ha dire che c'è bisogno di una nuova determinazione per combattere lo Stato islamico e le milizie dell'ISIS in qualunque altra latitudine?

Le milizie dell'ISIS, che si muovono nel deserto libico e stanno arrivando sulla costa e a Tripoli, sono fatte di uomini che hanno già combattuto fino a ieri in Siria e in Iraq. Il progetto politico-ideologico del califfato è, per sua natura, un progetto internazionale, cosmopolita, che si riferisce addirittura a cittadini con passaporto europeo. Quindi, se noi abbiamo già deciso, e con determinazione, di sfidare lo Stato islamico e l'ISIS, vuol dire che quella lotta va fatta ovunque e con la medesima determinazione.

Pertanto, quando si dice che siamo pronti a combattere, altro non significa che siamo nelle condizioni di dover combattere, perché una sfida è stata lanciata al nostro modo di concepire la vita, ai nostri valori, al nostro

credo laico di una costruzione di civiltà che si fonda essenzialmente sul rispetto della dignità umana.

La seconda osservazione che faccio riguarda il territorio libico, la questione della Libia in sé. Come giustamente lei ha ricordato, ministro, ci sono delle fazioni in Libia, prima fra tutte Ansar al-Sharia, che sicuramente hanno un carattere più locale ma che, nello stesso modo e nello stesso tempo, non hanno alcuna fiducia e alcun interesse alla nascita di uno Stato libico democratico. E questo, pur rilevato anche dalle autorità americane presenti in luogo, come l'ambasciatrice statunitense, determina una difficoltà anzitutto di mentalità, perché la lotta tra le fazioni libiche è lotta tra chi concepisce lo Stato come la banda che ha vinto: ritiene, cioè, che una volta che si è preso il potere, lo si debba gestire con il criterio del «prendo tutto io». È questo che rende enormemente difficile un tentativo di mediazione solo diplomatica all'interno dello scenario libico, ed è sempre questo ciò che chiama in causa in prima battuta il ruolo prioritario dell'Italia. Mi spiego.

Siamo quelli che hanno più problemi con la Libia, perché sicuramente il flusso di migranti e di profughi che proviene da quelle coste ci mette in enorme difficoltà. Nello stesso tempo però – e questo è il senso della sfida – siamo quelli che trarranno maggiore vantaggio se sapremo trovare una soluzione adeguata a questo problema. Allora, signor Ministro, perché non considerare anche la possibilità, che pure era compresa nelle opzioni di Mare nostrum, di fare interventi a terra, sulla costa libica, per distruggere al suolo, prima ancora che partano, i barconi che costringono a morte certa i migranti? (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), LN-Aut e FI-PdL XVII*). Perché non valutare questa opzione che è già stata attuata dal Governo D'Alema, quando ci siamo trovati in una situazione analoga nello scenario albanese? Perché, cioè, non comprendere che un'azione di intervento militare, di contenuto e di forma limitatissimi, potrebbe trarci fuori dai guai e dall'impiccio di dovere affrontare invece il pericolo di un confronto con le milizie di ISIS che trionfano sulla costa, e a quel punto armano e conducono i barchini e i barconi in soluzioni armate per azioni di pirateria all'interno del Canale di Sicilia e del mar Mediterraneo? Noi siamo chiamati a dare queste risposte, così come siamo chiamati a superare le contraddizioni di una mancanza di cultura di difesa che sembra perniciosamente affliggere il nostro quadro politico. Mi rivolgo in questo senso a tutte le forze politiche che sono state protagoniste di Governo negli ultimi dieci anni.

Il bilancio della Difesa italiana in dieci anni è stato tagliato del 26 per cento; quello della Germania è cresciuto in dieci anni del 3,8 per cento. Questi sono interrogativi fondamentali, perché mai potremo esercitare un ruolo, che è forte perché deriva dalla deterrenza, se non comprenderemo che l'Italia deve avere un volto che sia rispettato fino in fondo per il ruolo che può ricoprire.

Il nostro problema rispetto alla cultura della difesa, che purtroppo affligge – lo dico senza polemica – in modo speciale il partito di maggioranza relativa, è che non possiamo obbligarci a disfare di notte ciò che

abbiamo costruito di giorno. Non possiamo promuovere programmi di dotazione militare di giorno e disfarli con mozioni incredibili di notte. Non possiamo essere continuamente in contraddizione con noi stessi, perché questo non ci rende credibili nello scenario internazionale. È bene, quindi, che sulla questione libica, proprio perché c'è il favore e il consenso di una popolazione italiana che capisce quanto è importante il tema della difesa, il Governo italiano torni ad esercitare un ruolo chiave nella relazione con gli alleati occidentali e con coloro che, nei Paesi arabi, si battono per la democrazia e per la libertà.

Faccio un'ultima considerazione sull'Europa. Sono realmente mortificato, perché la politica europea mostra tutta la propria difficoltà nel momento in cui, recandosi all'ONU, è qualificata dalla lunga sequenza di ambasciatori dei Paesi dell'Unione europea (ben 28), cui si aggiunge quello dell'Unione europea. Nella realtà questo dà l'immagine di ciò che l'Unione europea è sul piano della politica estera: una sorta di organizzazione non governativa assolutamente impotente. Perché ci sia un'azione europea risoluta, bene fa l'Italia a programmare, in ogni sede e in ogni circostanza, il dovere di promuovere e di agire per una maggiore integrazione, ma è necessario anche che mettiamo qualche puntino sulle «i».

Dovevamo proprio aspettare la nomina di un Alto rappresentante dell'Unione europea italiano perché quel ruolo venisse ulteriormente mortificato, escludendo la signora Mogherini dai colloqui sul tema del nucleare iraniano e, quindi, mettendo in una condizione di oggettiva minorità chi esercita quel ruolo? Dovevamo proprio aspettare la nomina di un Alto rappresentante dell'Unione europea italiano perché diventasse ancora più marginalizzato quel ruolo nel contesto della crisi ucraina? (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI) e LN-Aut e del senatore Liuzzi*).

Credo che questa sia una questione che fondamentalmente riguarda la postura, il modo con cui il Governo italiano esercita la sua presenza nelle istituzioni internazionali. E posso assicurarle che ci sarà in questo Parlamento l'appoggio di tutti i Gruppi, di tutti i membri del Parlamento italiano, perché il Governo italiano possa essere orgoglioso dell'esito a valle delle sue azioni.

Signor Ministro degli esteri, in questo momento così difficile, oltre a sottolinearle ancora una volta vicinanza e solidarietà, mi preme anche dire che lo scenario euromediterraneo, l'Europa e il mondo intero hanno veramente, in modo non retorico, bisogno dell'Italia e l'Italia può e deve illuminare una circostanza così difficile, proprio perché ha una cultura di pace profondissima. Tuttavia, quella cultura di pace, che può risplendere nell'azione di carattere diplomatico, deve avere alle sue spalle anche un fondamento di certezza del diritto e di capacità di esercitare la difesa dei popoli e dei cittadini, che non può essere messa in discussione da nessun atteggiamento obliquo, incerto o timido. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI), FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC) e LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Ministro, noi eravamo preoccupati quando una coalizione di irresponsabili decise di dichiarare guerra alla Libia: irresponsabili perché andarono in Libia con il favore dell'opinione pubblica, dicendo che bisognava andare a deporre il dittatore, ma lo fecero senza un progetto e senza una visione politica a medio-lungo termine. La Lega disse queste cose a ragion veduta e, visto quello che sta succedendo, penso che forse alcuni, soprattutto quanti a suo tempo esultarono e fecero i fenomeni su questa problematica, oggi dovrebbero chiedere scusa almeno a quegli italiani che avevano creduto in un progetto che sembrava serio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Deposto un dittatore – un dittatore, e lo sottolineiamo – hanno lasciato un territorio nelle mani di tribù che tutto sono tranne che civilizzate (dilettanti allo sbaraglio), e purtroppo l'Italia è stata lasciata sola a gestire un'invasione.

Adesso, invece, siamo preoccupati, signor Ministro, perché da un anno stiamo gestendo un'invasione incontrollata di clandestini dalle coste libiche. Si tratta di disperati nelle mani di trafficanti di schiavi, di terroristi – anche lei, in più di un'occasione, ha detto che c'è questo rischio – di italiani che speculano guadagnando sull'accoglienza e di uno Stato incapace di gestire i propri confini. La Libia, signor Ministro, colabrodo dell'Africa, l'Italia colabrodo d'Europa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Dico questo a ragion veduta, anche in base a quanto è successo alla motovedetta della Guardia costiera, mandata in acque territoriali libiche a gestire l'invasione senza essere tutelata e senza neanche la possibilità di difendersi. Non si va allo sbaraglio in acque territoriali dove è in atto una crisi come questa, ma voi li avete mandati allo sbaraglio. (*Applausi della senatrice Simeoni*).

Ha ragione, signor Ministro, quando dice che davanti a questa, che io chiamo invasione, non dobbiamo voltarci. Ha perfettamente ragione: dobbiamo guardare bene in faccia questa invasione, non dobbiamo voltarci e dobbiamo impedire che partano, e non accoglierli a metà strada. Dobbiamo impedire che partano, come fanno tutti gli altri Paesi. Negli altri Paesi europei fanno questo. L'Italia invece – come le ho detto – è il colabrodo d'Europa e ci sono delle responsabilità.

Siamo preoccupati, signor Ministro, perché da mesi gli analisti internazionali ci stanno avvertendo circa l'avanzata dell'ISIS. Non è da ieri che lo sappiamo, purtroppo, ma da mesi. Da mesi l'ISIS minaccia, più o meno pubblicamente, l'Italia e il Vaticano. Da mesi, da più parti, arriva l'avvertimento che c'è il rischio di infiltrazioni di terroristi tra i clandestini che arrivano in Italia, ma, signor Ministro, il Governo si sveglia adesso. Siamo qui a parlarne adesso, quando sono mesi che tutti stanno dicendo di fare la massima attenzione. Eppure solo adesso siamo qui a parlare di cosa fare.

Siamo preoccupati perché due Ministri di questo Governo parlano di intervento armato e di guerra. Secondo noi la priorità è quella di fermare

gli sbarchi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ma cosa volete fare, signor Ministro? Visti i precedenti delle missioni di pace, andiamo in Libia e poi siamo costretti ad aiutare i profughi. Questo purtroppo non lo dice la Lega, ma è il risultato dei disastri delle nostre missioni di pace (non solo di quelle italiane, ma in generale): ovunque sia stata mandata una missione di pace per portare la democrazia, poi ci siamo ritrovati i profughi sulle coste libiche. Cerchiamo allora di fare un ragionamento: blocchiamo le frontiere e poi, eventualmente, facciamo quello che volete fare.

Infine, signor Ministro, non siamo solo preoccupati, ma siamo molto preoccupati per la leggerezza di questo Governo, che prima parla di guerra e poi di diplomazia. Prima mostrate i muscoli, poi, nel momento in cui vi rendete conto che non riusciremmo neanche ad invadere San Marino, ci dite che forse è meglio parlare di diplomazia. Il problema è che anche la diplomazia, signor Ministro, in questo momento fa acqua, con un'Europa ferma, immobile e inutile. A questo punto, le chiediamo dunque fatti concreti. Le chiediamo cose concrete: basta parole, basta chiacchiere, perché, signor Ministro, nel momento in cui malauguratamente dovesse succedere qualcosa a un nostro concittadino, la colpa sarà del vostro immobilismo e non nostra. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, vorrei iniziare questo mio intervento ricordando che ieri ricorreva l'anniversario di un evento che ha segnato indelebilmente la storia occidentale: era infatti il 17 febbraio del 1600 quando veniva arso vivo a Campo de' fiori Giordano Bruno, condannato dalla Santa Inquisizione. Da allora, ogni volta che parliamo di tolleranza, libertà di espressione, religiosità, siamo eredi che dovrebbero fare buon uso del patrimonio filosofico lasciato e che ancora oggi contiene un messaggio che ci sfida.

Era sempre il 17 febbraio, stavolta del 2011, quando iniziarono le prime manifestazioni a Bengasi contro il colonnello Gheddafi. Come tutti sappiamo con l'approvazione della risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sono seguiti i noti *raid* aerei, la morte di Gheddafi e le elezioni del 2012. Tuttavia, l'intervento militare ha abbandonato la Libia a se stessa e alle milizie, allora non appropriatamente disarmate, e quindi potenzialmente in grado di minacciare il vuoto istituzionale lasciato. Quest'ultimo, aggravandosi con il tempo e il sopraggiungere di appetiti di conquista da parte dei gruppi miliziani e da ultimo del califfato, ha sbattuto sotto il naso della comunità internazionale una questione non più procrastinabile.

La risposta non può che essere corale ed impernarsi nella ricerca di una tutela giuridica internazionale delle Nazioni Unite, come il Governo italiano ha già ribadito, anche confermando la disponibilità del nostro Paese ad operare nell'ambito di missioni internazionali. Ciò accade sebbene l'Italia versi in un periodo di crisi economica, che, una volta supe-

rata, ci dovrà vedere impegnati nel raggiungimento del 2 per cento del PIL per il comparto della Difesa.

Non le nascondo, signor Ministro, che durante i lavori della delegazione NATO, ai quali partecipo, si avverte chiaramente, purtroppo, il fatto che la problematica del Mediterraneo e della crisi libica non abbia la stessa rilevanza di quanto stia succedendo in Ucraina. Ma sta a noi parlamentari, e soprattutto a lei e al suo Governo, continuare a porre l'attenzione che deve avere l'area del Mediterraneo su tutti i tavoli internazionali.

Il nostro Paese è geograficamente e storicamente legato alla Libia, nel bene e nel male, può quindi essere un interlocutore in grado di sollevare questioni fondamentali relative all'approvvigionamento energetico di tutta l'Europa: non sfugge infatti ai più che, nell'ottica della diversificazione delle fonti di approvvigionamento, ci troviamo di fronte a due enormi problemi: da un lato la crisi libica e dall'altro quella ucraina. Quest'ultima sembra essere al centro dell'attenzione dei *media* e di tutti gli organi internazionali per l'entità delle questioni che solleva. Lasciare un continente in balia di due crisi significherebbe consegnarlo all'incertezza in materia di politiche energetiche e soggiacere a due ricatti.

Credo sia quindi fondamentale rafforzare nelle sedi internazionali il ruolo dell'Italia quale forza di interposizione, per manifestare univocamente ai nostri alleati e all'opinione pubblica la nostra attenzione verso tutti i teatri di crisi, anche al fine di evitare posizioni strumentali.

Di fronte alla sfida che ci pongono gli esponenti del Daesh, ed il loro brodo di coltura fatto di barbarie e violenza, siamo chiamati ad una presa di responsabilità, a prendere decisioni in seno alla politica estera dell'Unione europea che ancora deve pienamente strutturarsi e alle decisioni del Consiglio di sicurezza.

Prendo in prestito le parole di un analista dello European council on foreign relations, Mattia Toaldo, ieri su «la Repubblica», che, nel rispondere alla domanda su quale tipo di intervento potrebbe essere efficace risponde: «Un certo grado di forza militare è imprescindibile. L'elemento fondamentale, che finora è mancato in Siria e in Iraq, è l'accordo politico nella popolazione locale che permetta di isolare gli estremisti e far ripartire un minimo di macchina statale: alcuni posti di confine, la polizia, i servizi di base. Una delle fonti di consenso dell'Is è proprio la sua capacità di "farsi Stato". E per questo torniamo alla "casella uno": si potrà combattere l'Is se si ricostruirà uno Stato libico, o anche solo un accordo politico fra tribù, milizie e fazioni libiche».

Tra le minacce che il califfato ci lancia in queste ore, vi è quella delle migrazioni incontrollate verso l'Italia. Se ciò s'avverasse, la nostra Nazione potrà trovarsi al centro di un flusso migratorio consistente e difficilmente controllabile, con tutte le tragiche circostanze umanitarie che conseguiranno. Spero che vi sarà il supporto di tutti i Paesi membri della Unione europea nel pattugliamento delle coste e quindi dei confini Sud dell'Europa, oggi lasciati alla nostra Marina militare e alla nostra Guardia costiera, che affrontano con devozione e spirito di servizio un impegno

che salvaguarda, da un lato, le moltissime vite dei migranti vittime del traffico di esseri umani e, dall'altro, la richiesta di sicurezza espressa dai Paesi membri. Vorrei quindi stigmatizzare l'aggressione subita recentemente da una motovedetta della Guardia costiera durante un'operazione di soccorso.

Il Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE, quindi, sosterrà la decisione del Governo di agire coordinatamente con gli altri Paesi ONU e di intervenire sotto la tutela giuridica del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e del senatore Vattuone.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Ministro, noi ci auguriamo che la giornata di oggi possa essere davvero utile per costruire una posizione politica del nostro Paese sulle drammatiche vicende libiche un po' più seria e un po' più articolata di qualche dichiarazione, me lo lasci dire, in qualche caso davvero un po' improvvida pronunciata nei giorni scorsi da diversi esponenti del Governo, anche da lei e lo dico con grande nettezza, che certo non hanno aiutato né gli interessi del nostro Paese e nemmeno il personale civile italiano sul territorio.

Confondere, ad esempio, la situazione della Libia con altre vicende che pure hanno determinato, nel corso degli anni passati, il ricorso a missioni internazionali di *peace keeping* e di interposizione, significa fare un grave errore e approcciare questa situazione con un'analisi probabilmente sbagliata.

Naturalmente non ci sfugge affatto, lo vorrei dire a nome di Sinistra, Ecologia e Libertà e dell'intero Gruppo Misto, la gravità profonda della situazione, la minaccia rappresentata da ISIS (senza fare, però, l'errore di assimilare a questo tutto quello che accade oggi, in particolare nel territorio libico) e ancora, naturalmente, l'instabilità assoluta in cui versa una parte consistente di mondo, nemmeno troppo lontana da noi: gli attentati nelle capitali europee, i rigurgiti antisemiti e la guerra per bande che si combatte nel dissolto Stato libico, tutte cose che evidentemente sono testimonianza della gravità della situazione. Si tratta di una situazione così delicata e così complessa che avrebbe meritato, e meriterebbe, un ruolo molto più incisivo dell'Unione europea che, invece, ancora una volta è la grande assente, come si è visto nella gestione della missione Triton tramite l'agenzia Frontex.

Noi crediamo che per dare un senso a questo nostro dibattito sia utile una pur rapida ricostruzione della crisi libica, una crisi dovuta all'ennesimo fallimento della dottrina dell'ingerenza umanitaria, come tante volte peraltro abbiamo detto, anche in grande solitudine, nel corso di questi anni. La Libia è oggi in mano a bande armate, solo in parte collegabili all'ISIS, con spinte secessionistiche in atto anche per il controllo delle risorse petrolifere e una guerra civile per procura con il coinvolgimento at-

tivo di diverse e significative potenze regionali. Noi abbiamo detto più volte: questa situazione è dovuta al totale fallimento delle scelte politiche e strategiche dei Paesi occidentali perseguite in questi anni. Sarebbe servito un bilancio molto più serio di cosa è accaduto negli ultimi vent'anni, ad esempio per il motivo che la situazione del mondo, dal 2001 ad oggi, non è migliorata per nulla ma, anzi, si è totalmente aggravata. Questo conflitto in Libia si è alimentato soprattutto per l'assenza di un assetto statale, anche conseguente alla fine del regime di Gheddafi (regime che ovviamente non rimpiangiamo), all'interno del quale è penetrato ISIS.

Anche per questo a noi sembra essenziale intervenire innanzitutto su questo terreno, piuttosto che lanciare un'avventura militare che, come è stato acutamente e giustamente osservato, potrebbe essere il più gradito favore alla *leadership* del califfato. Bisognerà, a nostro avviso, intervenire in prima istanza per ricostruire un assetto statale in Libia, sostenendo tutte le iniziative diplomatiche delle Nazioni Unite.

Noi condividiamo l'impostazione secondo la quale un accordo possibile tra le parti necessita di un approccio macroregionale, immaginando ad esempio un processo di consultazione largo e aperto a politiche di equa redistribuzione delle risorse petrolifere. Senza dimenticare, ovviamente, che lo stesso passato coloniale, mai rielaborato dal nostro Paese, è un motivo ulteriore che ci spinge a rifiutare avventure militari.

Proprio perché siamo convinti che sia decisivo un contrasto totale alle belve assassine dell'ISIS, noi pensiamo, oggi più che mai, che non si debba dare al terrorismo integralista questo altro strumento, cioè la possibilità di dilagare in tutto il continente africano, che sarebbe l'inevitabile conseguenza proprio di un intervento militare. Dobbiamo, viceversa, contrastare quella propaganda che alimenta ancora di più la paura del conflitto, dipingendo oggi la Libia come un Paese completamente nelle mani del fondamentalismo, magari solo per favorire la corsa ad un nuovo riarmo.

Ma purtroppo, signor Ministro, le ultimissime notizie sulle intenzioni del Governo di confermare il programma di acquisto degli F-35, nonostante le mozioni parlamentari, da questo punto di vista sono molto indicative, oltre che molto sbagliate. Sarebbe davvero il caso che il Parlamento potesse tornare a far sentire la sua voce su questo punto, oggetto di grande dibattito ai tempi della campagna elettorale e poi nel dibattito parlamentare, e che invece oggi ritorna sotto traccia.

Come ultima considerazione, signor Ministro, lei ha detto correttamente, e io ho apprezzato questa parte del suo intervento, che la causa dell'aumento degli sbarchi dei migranti sulle nostre coste è dovuto appunto alla guerra e a gente che scappa dalla guerra, e non certo a Mare nostrum; giustissimo, peccato, però, che nei mesi passati, una certa propaganda becera portata avanti in questo Paese, di chi sosteneva il contrario di questa tesi (cioè che gli sbarchi avvenissero proprio perché esisteva Mare nostrum), abbia fatta breccia anche nel nostro Governo e che, con grande leggerezza si sia accettato di sostituire Mare nostrum con una missione completamente diversa, che evidentemente non poteva avere quelle



caratteristiche e che si è dimostrata, alla luce dei fatti, completamente insufficiente a prevenire le tragedie accadute nel Mediterraneo.

Oggi bisognerebbe avere il coraggio di ripristinare Mare nostrum e, meglio ancora, farlo con una proposta di tutta l'Unione europea; in ogni caso, assicurare una nostra presenza nel mar Mediterraneo per attivare quei canali umanitari per profughi e richiedenti asilo che noi riteniamo del tutto indispensabili. Su questo, signor Ministro, ognuno di noi è pronto a fare in fondo la propria parte. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bocchino, Casaleto, De Pin e Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei rivolgerle un ringraziamento perché, finché c'è il bicameralismo, ritengo che sia giusta la richiesta che lei ha fatto nelle scorse ore al Governo di venire a riferire qui in Senato, dopo essere stato alla Camera dei deputati, perché quello che si sta svolgendo in quest'Aula è un dibattito centrale per i problemi dell'Italia e per il nostro Mediterraneo. (*Applausi della senatrice Cattaneo*).

La seconda considerazione che voglio fare è che in poco tempo è difficile affrontare un argomento così complesso come quello della Libia, ma voglio dire che sono rassicurato dalle parole che ci ha detto oggi il ministro Gentiloni Silveri, mentre lo ero molto meno dall'alternanza di voci di questi giorni, che non hanno fatto sempre chiarezza sulla posizione italiana. Lei oggi, signor Ministro, è stato chiaro e limpido; non ripeterò le cose che ha detto, su cui sono totalmente d'accordo. Prima di assumere o di annunciare decisioni su questioni così delicate, infatti, è necessario riflettere sul passato e sugli errori che abbiamo fatto.

Vedete, colleghi, da qualcuno spesso viene detto che è stata un errore l'azione militare francese contro Gheddafi, con argomenti sostenuti peraltro da una logica: avevamo un terribile dittatore, oggi ne abbiamo tanti che emulano Gheddafi e che rendono ancora più confusa la situazione, annullando qualsiasi statualità in Libia. Qualcun altro ritiene che sia stato comunque positivo scacciare una persona come Gheddafi. A me in questo momento non interessa però l'analisi storica sull'utilità o meno di quell'azione. Mi interessa invece analizzare fino in fondo gli errori che abbiamo fatto perché, giusta o sbagliata che fosse l'azione nei confronti di Gheddafi, l'errore più grande che la coalizione ha fatto è stato pensare di risolvere la questione intervenendo e lasciando la Libia al suo destino. Ma in una condizione così confusa, con questioni tribali, etniche, religiose e localistiche, come si poteva pensare di aver esaurito il compito con i bombardamenti a Tripoli e nelle zone limitrofe, o cacciando Gheddafi?

Non possiamo rifare, magari per le migliori intenzioni e con le migliori intenzioni, gli stessi errori che abbiamo commesso in passato.

Quanto all'azione militare, scusate, onorevoli senatori, ma contro chi? Per che cosa? Con quale modalità? Ci sono i buoni e ci sono i cattivi? Come lei ha detto molto bene oggi, signor Ministro, la situazione è

talmente intricata che già parlare di azioni militari è un controsenso, se non sappiamo a chi in qualche modo questa azione militare dovrebbe giovare e nei confronti di chi dovrebbe essere instaurata un'alleanza militare in una condizione che oggettivamente è di confusione a 360 gradi.

Consentitemi, poi, non siamo ingenui: tutto possiamo pensare di poter in tollerare in politica estera, ma non l'ingenuità, che è un peccato mortale e delle migliori intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. Quando allora si dice che adesso c'è il Daesh o l'ISIS in Tripolitania, in Libia, non dimentichiamo che c'è un'azione di *franchising* molto ben descritta dal nostro Ministro per cui alcuni gruppi estremisti ammainano le loro bandiere e tirano su quelle nere del Daesh così da avere una visibilità maggiore, perché anche nel mondo del terrorismo ci sono le logiche che appartengono a volte ad altre comunità umane e ad altri contesti (e non voglio fare esempi, perché ne potrei fare a iosa). Cerchiamo allora di capire che l'alternativa a seminare con il dialogo politico il terreno della Libia non c'è. Ripeto: non c'è. Certo, è insufficiente. Benissimo, è insufficiente; dobbiamo fare di più, ma il dialogo politico è il presupposto per tutte le azioni, perché altrimenti descriviamo una realtà che non c'è. Il dialogo politico è fondamentale. Questo è il motivo per cui dobbiamo essere grati anche alla diplomazia italiana che, fino all'ultimo, ha cercato di tenere alto quel Tricolore a Tripoli: non era un esibizionismo nazionale, ma il tentativo, da quella sede, di avere il dialogo politico con tutte le parti.

Scusate, voglio dirvi un'altra cosa. Le polemichette che vediamo nei nostri giornali in ordine al coinvolgimento possibile o presunto in queste vicende del professor Prodi (che stimo moltissimo e che è un grande amico, oltre che un italiano che certamente ci fa onore) sono ridicole. Ripeto: sono ridicole. Il più delle volte non hanno attinenza con quella che è la realtà dei fatti. Oggi abbiamo un mediatore dell'ONU, Bernardino León. Cerchiamo di sostenerlo, ma soprattutto cerchiamo di sostenere un dialogo politico, perché ognuno di questi Gruppi ha alle spalle qualcuno (magari quei Paesi che condannano il terrorismo, ma che poi lo finanziano).

Questo è un problema che dobbiamo affrontare tenendo presente che ci sono dei vicini: gli egiziani. Benissimo, colleghi senatori, ci sono gli egiziani, ma anche gli algerini e i tunisini. Sappiamo che a volte un'azione egiziana può essere non certamente accettata da quelli che stanno dall'altra parte della Libia con la benevolenza con cui invece la vediamo noi. Il dialogo politico non deve allora essere solo con le fazioni, ma deve essere con i Paesi limitrofi. In questo c'è il ruolo dell'Europa e degli Stati Uniti, perché questo è l'elemento fondamentale per creare una rete protettiva e preventiva. L'intervento ci può essere: forse ci sarà anche, ma deve essere l'ultimo punto di un tassello, perché altrimenti andremo a fare guai aggiuntivi ai guai esistenti.

A questo proposito vorrei dire una cosa, perché il Vice Presidente della mia Commissione, il senatore De Cristofaro, ha parlato di *Mare nostrum*. Anche in questo caso, siamo fieri del nostro Paese e lo dico alla

presenza del nostro nuovo senatore a vita, o, meglio (visto che senatore a vita lo era anche prima), del nostro nuovo senatore rientrato a pieno titolo, il presidente Napolitano. (*Applausi*). Siamo fieri di quello che l'Italia è e di come è. Siamo fieri che gli italiani aiutino gli altri in mare, però, colleghi, l'ingenuità non ci è consentita. La criminalità organizzata e le bande che troviamo con quei vessilli neri sono le stesse che obbligano i disperati ad imbarcarsi con il mare in burrasca, perché cercano le stragi, così da indurre la comunità occidentale e l'Italia ad atteggiamenti che giocano sul senso di umanità che è tipico della nostra società. Stiamo quindi attenti: quando parliamo di immigrazione clandestina, parliamo di uno strumento di guerra, perché queste persone lo usano come strumento di guerra verso l'Italia e l'Europa. Dobbiamo quindi essere un pochino disincantati.

Senatore De Cristofaro, mi consenta anche di collegarmi al richiamo che ha fatto agli F-35. Mi scusi, ma questo è un momento in cui dobbiamo stare attenti e rimanere ancorati agli obblighi e ai programmi, che non sono programmi di guerra, ma programmi di pace. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e del senatore Carraro*). Infatti, senza la dissuasione di un equipaggiamento adeguato, finiamo per andare in un mondo che è ancora più difficile di quello che abbiamo frequentato fino a ieri, cioè un mondo in cui ci sono focolai di guerra ovunque, senza alcuna capacità difensiva e dissuasiva. Per cui, se c'è un momento in cui anche il problema dell'equipaggiamento delle nostre forze militari va visto con grande attenzione, è proprio questo.

Comunque io penso che il Governo sia oggi sulla linea giusta; lo è stato già con i discorsi chiari, che ho condiviso, del presidente Renzi nella giornata di ieri. Domani ci saranno altri incontri internazionali. Oggi si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'ONU; noi ci auguriamo che in quella sede ci possa essere un contributo forte ad un'iniziativa forte, che in questa fase deve essere ancora un'iniziativa diplomatica. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD e FI-PdL XVII e del senatore Rubbia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, credo che questa sia l'ennesima occasione nella quale noi sentiamo profumo di presa per i fondelli. Perché dico questo? Dico questo perché le cose che ci state raccontando in questi giorni, caro signor Ministro, probabilmente le potete raccontare a questo Parlamento, che è il Parlamento che ha applaudito all'ex presidente della Repubblica Napolitano quando lo bacchettava, perché i suoi membri facevano parte di una casta ormai decadente e moribonda; applaudivano perché non capivano che stava parlando di loro. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lo può raccontare a un Parlamento fatto di questi parlamentari, che non capiscono che il nuovo Presidente della Repubblica ha chiesto una forte lotta contro la corruzione; loro applaudono a questo tema, ma non votano su questo tema. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Queste cose lei le può raccontare a questo Parlamento. Però sa che c'è, signor Ministro? C'è che dal 15 marzo 2013 in queste stanze è arrivata una nuova forza politica, che si chiama Movimento 5 Stelle, un movimento fatto di cittadini che vogliono raccontare le cose come stanno. Questa è l'unica funzione che noi abbiamo qua dentro: dire le cose come stanno. Iniziamo allora a dirle le cose come stanno.

Innanzitutto c'è un primo punto, che è la narrazione mediatica che questo sedicente gruppo terrorista ISIS fa nei nostri confronti. Probabilmente dovremmo interrogarci su quello che loro ci stanno raccontando; come si presentano al mondo è semplicemente quello che voi volete: le scene che ci mostrano sono esattamente quelle che voi volete, per usarle poi a vostro uso e consumo.

Un altro punto fondamentale è un aspetto politico ed economico. Voi non avete il coraggio di dire le cose come stanno; allora ve le diciamo noi. Chi è arrivato prima del vostro grande nemico – ex amico – Gheddafi in Libia? Siamo arrivati noi, tanti anni prima, con l'ENI. Perché faccio questa citazione? Perché non è un caso. L'Italia è la prima Nazione che ha interessi in Libia. Il nostro amministratore delegato, il nostro «Ministro degli esteri» fino a qualche tempo fa, Paolo Scaroni, è notizia di questi giorni che è stato intercettato per uno scambio di terreni in Mozambico. Lo scambio è avvenuto direttamente con il Presidente del Mozambico, Armando Guebuza; e questo già ce la fa dire lunga sulla nostra potenza economica in quei Paesi. Una potenza di fronte alla quale l'armata Pinotti, composta da 5.000 soldati, rabbrivisce, perché l'ENI può mettere in campo un fatturato da 154 miliardi, con un utile di 10 miliardi, fatto da 82.000 dipendenti. Altro che l'armata Pinotti! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vorrei ricordarvi che l'ENI è controllata per il 26 per cento da Cassa depositi e prestiti (quindi da noi) e per il 3 per cento dal MEF. Quindi iniziamo a puntare il dito verso le ragioni effettive di tutto questo scenario bellico.

Perché ho fatto riferimento all'ENI? Perché probabilmente voi o non sapete o non avete il coraggio di dire che c'è un soggetto, il capo di una milizia libica Fajr, il cui nome è Salah Badi, che è un signore della guerra libico che si contrappone al generale filoegiziano Haftar e che ha dichiarato, qualche giorno fa, che il *compound oil & gas* dell'ENI, sito a Melita, da dove parte il nostro gasdotto sottomarino che arriva fino a Gela, «è protetto oggi dai nostri uomini». È questo lo scenario di cui dobbiamo parlare; queste sono le informazioni che dobbiamo dare ai nostri cittadini.

Esiste poi un altro aspetto di tipo istituzionale. Finora ci avete preso in giro perché gridavamo al complotto e gridavamo al «mai più nessun uomo da solo al comando». Beh, questo scenario ci riporta indietro di tanti decenni nel tempo. Le riforme che state facendo prevedranno un solo uomo al comando e tutto questo avviene con una «possibile» guerra ai nostri confini. Adesso vorrei porvi una domanda: in questo scenario così complesso e così pericoloso, come si collocano le nostre riforme e quali sono davvero gli scenari possibili nel futuro?

Chiudo questo mio brevissimo intervento, anche se le cose che avremmo da dirvi e raccontarvi sarebbero tantissime, visto che voi non ve le dite, con alcune richieste. Chiediamo che la risoluzione dell'ONU abbia veramente valore e sia efficace, capace di tener conto dell'eterogeneità di un nuovo Governo libico rappresentativo di tutte le minoranze e di tutte le tribù. Chiediamo altresì che venga fatto un tentativo di formare un governo unico in Libia e sappiamo da fonti interne libiche certe che ciò avverrà nel giro di qualche settimana, al massimo entro un mese. A fronte di ciò, chiediamo poi un maggior controllo delle frontiere meridionali della Libia, vero punto nevralgico del problema dei flussi migratori.

Signor Ministro, non ho ancora capito se lei sia il Ministro della difesa o degli esteri. È venuto qui a raccontarci cose che potevamo tranquillamente leggere sui vostri giornali, distaccate dalla realtà e totalmente prive di contenuto.

Chiudo con una battuta. Se a difenderci da questo spettro sarà il quartetto Renzi, Alfano, Pinotti, Gentiloni, semmai il pericolo dovesse arrivare a Roma Sud, abbiamo solo una speranza: che a fermarli sia il sacro Grande raccordo anulare, oltre questo non abbiamo speranze. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ritengo che non sia il momento di fare battute. È inutile ripercorrere nei dettagli il disastro provocato dall'Occidente, e in particolare da Francia e Gran Bretagna, con l'intervento in Libia del 2011, a cui l'allora *premier* Berlusconi fu l'unico a dichiararsi esplicitamente contrario. È però utile ricordare bene, a tutti noi, come quell'intervento abbia rotto un equilibrio tribale secolare, che aveva in qualche modo retto anche sotto il regime di Gheddafi.

La superficialità di quelle scelte non ha neanche tenuto conto della necessità di mantenere in vita un apparato statale che potesse garantire una transizione verso forme più democratiche e partecipative. Ora, a quell'equilibrio si è sostituito un sistema di bande, di signori della guerra che spesso non hanno neanche più un diretto rapporto con la divisione tribale originaria, e questo crea una immensa difficoltà a leggere correttamente la situazione sul campo. Una situazione di caos totale nella quale ha trovato terreno fertile il califfato islamico, che dispone di strumenti attrattivi micidiali, come un'ideologia di dominio religioso, unita a risorse finanziarie ingentissime.

Il fallimento di ogni processo diplomatico fino ad oggi deriva proprio da questa difficoltà dell'Occidente di lettura delle opposte necessità di riconoscere credibilità politica ad ognuna delle due fazioni in campo, quella di Abdullah al-Thani e del suo Governo di Tobruk, appoggiato dall'ex generale Khalifa Haftar e riconosciuto dall'Occidente, e quella del Governo di Tripoli, vicina ai fratelli musulmani.

Questi fallimenti, questa incapacità di comprensione, queste letture divergenti sono la causa della deriva che stiamo vivendo. Quali sono allora le possibili azioni e i rimedi che abbiamo di fronte?

Lei, signor Ministro, stamane ha detto che l'unica soluzione alla crisi libica è quella politica; parole molto diverse da quelle pronunciate solo qualche giorno fa da lei stesso e dalla ministro Pinotti. Ne prendiamo atto, rimarcando però la superficialità di certe precipitose dichiarazioni, poi corrette dal *premier* Renzi.

Dunque le strade da percorrere ora sono essenzialmente quattro. La prima è un'opzione esclusivamente diplomatica, tendente a mettere al tavolo della trattativa più fazioni possibili, con lo scopo di creare un Governo di unità nazionale, come del resto ipotizzato ieri sera dai Governi di Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti. La seconda è un blocco navale sulle coste della Libia, non necessariamente alternativo alla prima opzione, che neutralizzi i barconi dei mercanti di uomini prima che possano partire con i loro carichi di disperati.

Una terza opzione è un intervento militare a sostegno di una delle fazioni principali, come ipotizzato dal presidente egiziano al-Sisi, che nell'inerzia totale delle *leadership* occidentali è diventato l'unico baluardo credibile davanti all'avanzata del califfato islamico (e questo dovrebbe far riflettere tutto l'Occidente).

Un'altra possibilità è un intervento militare con lo scopo di creare sul terreno un protettorato ONU, opzione francamente improbabile per la difficoltà e per l'impegno di uomini e mezzi sproporzionato che richiederebbe.

Qualunque sia la scelta, signor Ministro, chiediamo al Governo che essa sia chiara, condivisa e decisa dal Parlamento. Forza Italia non farà mai mancare il suo responsabile apporto, come sempre.

Dobbiamo rilevare con rammarico che la nostra politica estera è influente sui principali scenari geopolitici: non siamo nel Gruppo dei 5+1 che lavora sul nucleare dell'Iran, non abbiamo avuto alcuna voce in capitolo sulla crisi dell'Ucraina. Mi auguro che almeno questa volta, con questa situazione a poche centinaia di chilometri da noi, sapremo recitare il ruolo che ci compete.

Stamani il «Daily Telegraph», citando documenti segreti dei jihadisti, ha pubblicato una rivelazione: l'ISIS vuole utilizzare la Libia per portare il caos nel sud d'Europa. Secondo uno dei principali reclutatori dello Stato islamico in Libia, l'ISIS vuole infiltrarsi sui barconi dei migranti nel Mediterraneo ed attaccare le «compagnie marittime e le navi dei crociati».

Signor Ministro, è vero che non possiamo voltarci dall'altra parte di fronte alle migliaia di immigrati che sono partiti e partiranno verso le nostre coste, ma nemmeno possiamo usare la nostra Marina per farci invadere.

Le chiedo: siamo in grado, signor Ministro, almeno di intervenire per far cessare le innumerevoli morti in mare e fermare questa invasione? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, anch'io, prima di tutto, oltre a ringraziarla per la tempestività con la quale sta riferendo alle Camere sulla crisi libica, le vorrei esprimere tutta la solidarietà, mia personale e del Gruppo parlamentare del Partito Democratico, per le minacce che ha ricevuto. Le siamo davvero vicini con tutto il cuore e in concreto, confermando l'impegno di una lotta senza quartiere contro il terrorismo.

Un impegno che lei qui ha ribadito, tanto più in presenza di un'offensiva, quella del terrorismo jihadista, che in Occidente, nelle nostre società, ha caratteristiche molto diverse rispetto a quelle che sinora avevamo conosciuto e che si coniugano con un progetto politico molto pericoloso di destabilizzazione di tutta l'area in cui agisce il califfato. È in questo quadro che si colloca la crisi libica.

In queste ore ed anche, ahimè, in questa discussione continuiamo a discutere di questo tema solo in relazione al dramma dell'immigrazione, sul quale lei ha detto parole del tutto condivisibili ma che sono, semmai, la conseguenza di una crisi che ci ha messo, già da qualche tempo, di fronte ad una Libia con strutture statali distrutte, con due Governi, nessuno dei quali rappresentativo dell'intero popolo libico, ed una guerra civile tra le numerose milizie, armate fino ai denti e tutto questo in un punto cruciale del Mediterraneo.

Non è un caso che il presidente del Consiglio Renzi, sin dal discorso fatto all'Assemblea delle Nazioni Unite nel settembre dello scorso anno e, da ultimo, a quello pronunciato a Bruxelles qualche giorno fa, stia ponendo con forza il tema della Libia, come un *dossier* che va trattato con la stessa attenzione e lo stesso impegno con il quale, per esempio, si sta trattando quello della crisi in Ucraina. Infatti, la stabilizzazione della Libia è oggi fondamentale per la stabilizzazione di tutta l'area del Mediterraneo e per la sicurezza di tutta l'Europa. Altro che mancanza di coraggio e di responsabilità, come si è sentito evocare, ahimè, in un dibattito molto più funzionale alla polemica politica interna che ad una discussione seria su quello che sta accadendo. È vero il contrario: il nostro Paese sta mettendo in campo tanto coraggio e soprattutto tanta responsabilità, pronto a fare tutto quello che sarà necessario, ma avendo chiaro che dobbiamo mettere in campo una strategia di medio-lungo periodo, una rotta che eviti di ripetere gli errori del 2011.

La sua informativa, signor Ministro, questa rotta la indica con chiarezza, intanto sgombrando il campo da equivoci, e qui voglio dirlo: noi tutti dobbiamo essere consapevoli, anche se è vero che il nostro è il Paese che ha dato i natali al vincitore di questo premio mondiale per le balle spaziali, che quando si discute di questi temi bisogna farlo con estrema serietà e responsabilità, perché non possiamo dimenticare che ogni cosa che noi facciamo, ma anche ogni cosa che noi diciamo ha delle conseguenze e noi dobbiamo saper prevedere anche queste conseguenze.

Ecco perché questo è uno dei momenti nei quali noi dobbiamo rinsaldare l'unità nel nostro Paese: l'unità della politica, l'unità delle istituzioni, l'unità di tutte le realtà del nostro Paese ed avere dunque chiara la rotta.

Il tempo stringe, ha ragione signor Ministro, noi e l'intera comunità internazionale dobbiamo compiere un cambio di passo, rafforzando anche il mandato che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrà dare all'incaricato speciale. Io credo che sia importante che oggi si svolga questo Consiglio di sicurezza, a seguito di una richiesta che, come lei sa, l'Italia ha molto sostenuto nel corso del tempo, anche perché la presenza di ISIS in questo momento impone pure alle parti che sinora si sono contrapposte in Libia di trovare un minimo comune denominatore per sconfiggere un comune nemico e può essere anche l'occasione per dare corso a quell'obiettivo che lei giustamente indicava.

Proprio qualche giorno fa un coraggioso libico, dopo l'attentato all'albergo a Tripoli, dichiarava: «La nostra casa non ha porte o finestre ed è dunque entrato il diavolo. Adesso abbiamo bisogno di stare uniti come una famiglia per scacciare il diavolo».

Noi abbiamo bisogno di supportare con la nostra iniziativa innanzitutto questo e a noi spetta, da questo punto di vista, un ruolo fondamentale che sappiamo assumerci, caro senatore Centinaio, come ci siamo assunti in tutte le missioni internazionali di cui continuiamo a sentirci orgogliosi, anche in nome di quei militari che vi sono impegnati e di quelli che lì hanno perso la vita. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Dobbiamo quindi sentirci in prima fila in un'iniziativa, pronti quindi anche ad assumerci ulteriori responsabilità, ma in condizioni che le rendano sensate, efficaci ed utili e in questo senso è chiaro che occorre avere anche un'iniziativa politico-diplomatica che vada rivolta soprattutto ai Paesi attori in quell'area, ai Paesi limitrofi, a cominciare dall'Egitto.

Voglio utilizzare anche quest'occasione per esprimere a quel Paese tutta la nostra vicinanza e la nostra solidarietà di fronte a quello che è accaduto ed alle orribili immagini che abbiamo visto dell'esecuzione di quei cristiani copti, non a caso cristiani, ancora una volta vittime della criminalità terroristica.

Ecco, noi dobbiamo svolgere un'azione di questo tipo, siamo nelle condizioni di farlo e le vorrei dire, signor Ministro, che lei, il suo Governo, ma soprattutto l'Italia, possono contare sull'estrema consapevolezza e determinazione del Gruppo parlamentare e di tutto il Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti dell'Istituto superiore «James Clerk Maxwell» di Milano che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).



**Ripresa della discussione sull'informativa del Governo (ore 11,35)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il presidente Napolitano. Ne ha facoltà.

\* NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, ho chiesto la parola per esprimere anch'io grande apprezzamento per le dichiarazioni del Ministro degli esteri, per la serietà e l'equilibrio di queste dichiarazioni. L'ho fatto anche perché sono stato gentilmente citato per il ruolo da me svolto negli anni trascorsi, compreso quello delle settimane e dei giorni in cui venne deciso che l'Italia partecipasse a un'iniziativa multilaterale di carattere militare di fronte alla situazione venutasi a creare in Libia. Vale la pena di ricordare che fu un'azione decisa in comune, fu una comune assunzione di responsabilità, incentrata su chi nel nostro sistema costituzionale aveva ed ha la responsabilità delle decisioni in materia di politica estera e di difesa, cioè il Governo della Repubblica.

Vorrei però ricordare che ci fu un amplissimo consenso parlamentare con la risoluzione approvata il giorno 18 marzo dalle Commissioni Esteri e Difesa di Senato e Camera, che fu qualcosa di molto significativo e importante. Alle spalle di quelle decisioni italiane, anche parlamentari oltre che di Governo, vi erano state le prese di posizione in sede di Nazioni Unite, in modo particolare l'approvazione della risoluzione del 17 marzo sulla *no-fly zone* e, immediatamente a seguire, le decisioni che vennero prese dall'Italia.

Ma come ha notato questa mattina in un articolo l'ambasciatore Stefanini (che fino a pochissimo prima di quegli eventi e di quelle decisioni era stato per vari anni rappresentante permanente dell'Italia presso la NATO), le gratuite polemiche sulla partecipazione dell'Italia all'intervento NATO del 2011 dimenticano che non solo il Governo Berlusconi vi aderì sulla base dell'autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma che fu proprio l'Italia ad adoperarsi perché l'operazione, iniziata estemporaneamente – non dimentichiamo – da Francia e Regno Unito, rientrasse interamente nel quadro di gestione politica e militare dell'Alleanza atlantica. Un quadro da cui l'Italia – ritenemmo tutti quanti all'epoca, e anch'io nella mia qualità di Presidente del Consiglio supremo di difesa, che pure non è un organo decisionale – non potesse in alcun modo estraniarsi.

Naturalmente, anche la più ampia legittimazione internazionale non esclude che si possano commettere errori, e sono d'accordo con quello che hanno rilevato sia il ministro Gentiloni sia il presidente Casini: l'errore giù grave è consistito in una sorta di disimpegno di larga parte della comunità internazionale nella fase successiva a quella dell'intervento militare e della caduta, dell'abbattimento del ruolo del presidente Gheddafi. Che poi si possa parlare oggi di Stato fallito suscita in me qualche perplessità, perché ritengo che, nel senso moderno dell'espressione, uno Stato non sia mai esistito in Libia: non era uno Stato l'esercizio del potere autocratico e personale del presidente Gheddafi sulla base di un certo sistema

di rapporti e di equilibri con la moltitudine delle tribù presenti in Libia e sulla base di un grande potere di persuasione popolare dovuto all'enorme liquidità di cui disponeva lo Stato e per esso, in realtà, il presidente Gheddafi.

A parte ciò, credo sia importante quanto ha ricordato l'ambasciatore Stefanini, perché oggi il quadro è anche più complicato per quanto riguarda la legittimazione internazionale, che per la Libia ancora si può dire *in fieri* nonché sottoposta ad incognite, ed è abbastanza difficile a realizzarsi pienamente per debolezze che non possiamo negare nell'organizzazione più rappresentativa della comunità internazionale, e cioè nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che è molto travagliata di fronte alla molteplicità delle sfide e delle crisi che in questo momento attraversano il mondo.

Io credo sia assolutamente giusto dire quello che ha detto il ministro Gentiloni, e la sua chiarezza di intenti e di posizioni non esclude la problematicità estrema della situazione e delle scelte da compiere. Vedo che si pongono persino dei problemi che non ha del tutto torto qualcuno a sollevare, e cioè l'applicabilità in ogni caso dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che riconosce solennemente il diritto all'autodifesa di ogni Stato membro.

Può essere l'Italia domani in una condizione tale da dovere ricorrere a questa solenne copertura della Carta delle Nazioni Unite? Credo che bisogna essere molto attenti e molto seri, ma comunque non si può escludere che possa venire una minaccia concreta da parte delle forze dell'ISIS che occupano una parte del territorio libico, e soprattutto non si può escludere la necessità di una grandissima vigilanza nonché di una grande attenzione a tutto ciò che va predisposto perché l'Italia sia in grado di fare la sua parte, se necessario, in un ambito più ampio e collettivo di intervento che si renda necessario. Un intervento che sia innanzi tutto – è inutile ripeterlo – politico e diplomatico, anche se conosciamo le notizie relative a tutti i tentativi compiuti dal rappresentante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, tentativi integrati e sostenuti da quella che è stata una splendida rappresentanza diplomatica dell'Italia a Tripoli fino a qualche giorno fa, esattamente fino a quando il benemerito ambasciatore Buccino Grimaldi ha ritenuto che non esistessero più le condizioni perché solo l'Italia tenesse aperta l'ambasciata a Tripoli.

Vedete, onorevoli colleghi, ho detto da qualche tempo la mia convinzione che da decenni non si presentava una situazione internazionale così gravida di pericoli, di sfide e di incognite. Non è il caso di elencare quanti siano i centri che oggi suscitano preoccupazione e allarme, le situazioni difficili da padroneggiare, le crisi estremamente complicate da risolvere, e però c'è solo da dire che noi non possiamo tirarci indietro, come non ci tirammo indietro nel 2011, rispetto a quello che accade in Libia e a tutte le ricadute della situazione libica sull'Italia.

È stato citato per tutti il flusso migratorio, in larga parte manovrato e coatto, rispetto al quale le risposte da parte dell'Europa tardano o sono insoddisfacenti, come si è dimostrato in questi giorni. Tuttavia, cari colleghi,

da questo mondo così gravido di pericoli quello che è certo è che non possiamo evadere, non possiamo scappare, ma ci tocca fare il nostro dovere. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCpI e Misto*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo. Ringrazio il ministro Gentiloni che ci ha dato l'opportunità di affrontare questo tema così importante e interessante.

**Sui lavori del Senato**  
**Discussione e approvazione di proposta di modifica**  
**del calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il presidente della 10ª Commissione permanente, senatore Mucchetti, per riferire sull'andamento dei lavori delle Commissioni riunite industria e ambiente in merito al disegno di legge n. 1733. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (*PD*). Signor Presidente, vorrei chiedere alla sua cortesia la possibilità di concedere alle Commissioni riunite 10ª e 13ª ancora qualche momento di tempo per finire il lavoro sul disegno di legge di conversione del decreto-legge cosiddetto ILVA. Abbiamo pressoché ultimato l'esame degli emendamenti, ne abbiamo ancora due che meritano anch'essi di essere esaminati col concorso dei lavori della 5ª Commissione. Le chiediamo, dunque, se sia possibile procrastinare l'inizio dell'esame del decreto-legge ILVA da parte dell'Assemblea alle ore 15,30.

PRESIDENTE. Visto che si tratterebbe di interrompere questa seduta, che dovrebbe finire alle ore 13, con un'ora di anticipo e che potremmo recuperare il tempo anticipando la seduta pomeridiana alle ore 15,30, se non ci sono osservazioni, ritengo che potremmo togliere la seduta.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, ci sono anche altre Commissioni convocate a quell'ora, quindi direi di non interromperle; non dobbiamo interrompere le altre Commissioni e spostare la convocazione dell'Assemblea per far lavorare solo una Commissione.

PRESIDENTE. So benissimo che ci sono altre Commissioni convocate; anche la 5ª Commissione aveva programmato delle audizioni, ma naturalmente, per venire incontro alle esigenze connesse alla conversione di un decreto-legge, modificherà il suo calendario e quindi rinvierà i lavori. Ciò, naturalmente, se siete d'accordo, altrimenti dovremo procedere alla

votazione di questa richiesta di anticipazione alle ore 15,30 della seduta pomeridiana.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, le rinnovo l'invito. Si deve riunire anche la Commissione giustizia, che deve svolgere i propri lavori sul disegno di legge anticorruzione e credo che anche lei abbia a cuore quel provvedimento. Convochiamoci normalmente alle ore 16,30. Le Commissioni riunite avranno tutto il tempo di lavorare e altrettanto potranno fare anche le altre Commissioni.

PRESIDENTE. Valuteremo.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, quanto lei sta proponendo di per sé potrebbe anche essere accettabile. Non ci sta bene però questa approssimazione nella gestione dei lavori dell'Aula del Senato. Non possiamo continuare a lavorare sulla base dell'improvvisazione. Avevamo in calendario il provvedimento sul traffico di organi e la conclusione del provvedimento precedente.

Non si può lavorare con questa approssimazione, modificando l'ordine del giorno, aggiungendo o togliendo punti in calendario, con il Governo che non si sa se sia pronto e con le Commissioni convocate per ulteriori emendamenti. Noi non siamo d'accordo con questo modo di fare: c'è una programmazione e si segua quella. Se il Governo non è pronto e vuole cambiare le carte o inserire altri argomenti, almeno lo faccia con serietà, non chiedendo al Presidente della Commissione di far anticipare i lavori dell'Assemblea, facendo sconvocare altre Commissioni che sono ovviamente convocate per i loro lavori.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, nell'ultima Conferenza dei Capigruppo io sono stato l'unico a dire di non impuntarsi sul voler portare per forza il decreto ILVA in Aula oggi, perché presumibilmente non ce ne sarebbe stato il tempo; tutti vi siete coalizzati per dire che non era vero e che ce la si sarebbe potuta fare e invece non è possibile. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Una volta detto che non sarebbe male ascoltarci una volta ogni tanto, noi riteniamo che una variazione del calendario debba essere comunque riportata all'interno della Conferenza dei Capigruppo e non fatta in questo modo estemporaneo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Se non ci fossero state osservazioni si sarebbe potuto procedere, altrimenti un voto dell'Assemblea può eventualmente sostituire la Conferenza dei Capigruppo.

Ricordo che il calendario prevedeva l'inizio dell'esame del decreto-legge ILVA anche se non concluso in Commissione. Siccome siamo a un passo dalla conclusione ed è stata richiesta solo un'ora di tempo, dal punto di vista dell'economia dei lavori non accogliere la richiesta del presidente Mucchetti mi sembrerebbe sprecare tutto il lavoro precedentemente fatto. Questa è la mia considerazione.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, durante la riunione dei Capigruppo avevo avvertito – e lei lo sa perfettamente – che c'era una situazione tale per cui la 5ª Commissione non avrebbe espresso i pareri: ci troviamo ancora in questa situazione, perché ci sono ancora delle difficoltà in 5ª Commissione. Non è, quindi, che la Conferenza dei Capigruppo e lei personalmente non sapevate che sarebbe stato complicato pensare di stabilire esattamente l'ora di inizio della discussione.

Detto questo, mi dispiace moltissimo che abbiamo dovuto abbandonare il lavoro sui reati ambientali, perché anche oggi avremmo potuto proseguire a votare almeno per un'altra ora o per un'altra ora e mezza. Visto che la situazione era ben chiara, penso dunque che possiamo tranquillamente cominciare la seduta pomeridiana alle ore 16,30, perché non vorrei che alle 15,30 non sia ancora terminato il lavoro della Commissione.

Detto questo, signor Presidente, come Senato ci preoccupiamo molto di fare in modo che i nostri provvedimenti arrivino alla Camera dei deputati in tempi tali da consentire all'altro ramo del Parlamento di esaminarli. Vorrei ricordare, però, che sul decreto milleproroghe non avremo lo stesso trattamento.

Quindi, per quanto ci riguarda, propongo di mantenere l'orario di inizio della seduta pomeridiana alle ore 16,30, così come previsto dal calendario vigente.

TONINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, proponiamo di tenere fermo il punto dell'inizio della seduta pomeridiana alle ore 15,30. Ci rendiamo conto che ciò crei qualche problema a noi e ai nostri colleghi nelle Commissioni; tuttavia, come sempre in questi casi, bisogna scegliere delle priorità e in questo momento il fatto di poter affrontare il decreto con i tempi necessari costituisce per noi una priorità. Quindi bisogna tener

fermo il punto dell'inizio della seduta pomeridiana alle ore 15,30: questa è la nostra proposta.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, comprendiamo che ci sono delle ragioni pratiche per proporre lo spostamento dell'orario dei lavori in un certo modo, ma visto che tra l'altro sembra abbastanza scontato – sono voci di corridoio, ma credo piuttosto accreditate e molto verosimili, date le esperienze passate – che sul decreto ILVA verrà posta la questione di fiducia, è difficile comprendere la necessità di anticipare l'orario della seduta pomeridiana. Sarebbe invece più logico lasciar lavorare le Commissioni.

Mi associo peraltro a quanto detto dalla senatrice De Petris: mentre noi ci diamo da fare per far arrivare alla Camera dei deputati il provvedimento nei tempi previsti, un provvedimento estremamente importante, come il decreto milleproroghe, arriverà al Senato in tempi indecorosi, che ci obbligheranno a non poter discutere neppure in Commissione del suo contenuto.

PRESIDENTE. Rispondo di questo ramo del Parlamento e quindi cerco il più possibile, con la vostra collaborazione, di portare avanti i nostri lavori nei termini previsti. Devo comunque dare atto a tutti i Gruppi che avevano chiesto più tempo per poter discutere e devo dire che la 5ª Commissione ha espresso per tempo tutti i pareri che doveva dare e solo per due ulteriori emendamenti ci deve ancora essere l'espressione del parere.

Se non c'è l'accordo, passiamo dunque alla votazione della proposta di modifica del calendario.

### **Verifica del numero legale**

CASTALDI (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale). (Proteste dal Gruppo M5S. Commenti dei senatori Marton e Santangelo).*

C'è anche chi è presente e non vota.  
Il Senato è in numero legale.

SANTANGELO (*M5S*). Bravo! È questa l'idea della democrazia che hai, Grasso: aspetti il numero legale e poi chiudi la verifica. Bravo! (*Com-  
menti dal Gruppo del PD*).

### **Ripresa della discussione di proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Mucchetti, volta a togliere la seduta antimeridiana in atto e ad anticipare l'inizio della seduta pomeridiana alle ore 15,30.

Stante l'incertezza dell'esito, dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

(*Segue la votazione*).

**È approvata.**

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 11,56*).





## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Bubbico, Caleo, Casano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Cioffi, Colucci, Dalla Zuanna, Del Barba, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fazzone, Fedeli, Fissore, Formigoni, Gaetti, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Taverna, Turano, Verducci, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagnone, Morgoni, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Falanga, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Compagna, De Pietro, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Amati ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01660 della senatrice Fasiolo ed altri.

La senatrice Granaiola ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01661 della senatrice Orrù ed altri.

Il senatore Vaccari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03312 della senatrice Fabbri.

I senatori Caridi, Fucksia, Molinari, Mastrangeli, Battista, Di Maggio e Liuzzi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03347 del senatore Buemi.

### **Interrogazioni**

VACCARI, SPILABOTTE, CALEO, PEGORER, PUPPATO, FATTORI, MATTESINI, BROGLIA, LAI, MIRABELLI, VALDINOSI, CANTINI, GUERRA, SOLLO, PEZZOPANE, Elena FERRARA, CUCCA, CARDINALI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

durante una conversazione telefonica risalente al 28 gennaio 2015 tra il consigliere federale nonché presidente della società sportiva Lazio,

Claudio Lotito, e il direttore generale della società sportiva Ischia Isolaverde, Pino Iodice, Lotito avrebbe raccontato, tra le altre cose, di aver intimato al presidente della Lega calcio di serie B, Andrea Abodi, di impedire che alcune squadre ottenessero la promozione in serie A;

la motivazione addotta da Lotito risiederebbe nel fatto che la promozione in serie A di *club* piccoli costituirebbe una rovina per i diritti televisivi che nessuno più acquisterebbe;

tra le squadre di calcio Lotito menzionerebbe il Carpi football club, attualmente primo in classifica nel campionato di serie B e il Frosinone, sesto nella medesima competizione;

considerato che:

il Carpi Fc ha inanellato sul campo la vittoria in 4 campionati su 5 stagioni, un *palmarès* invidiabile, prova del grande impegno di tutta la squadra che fa onore alla città e ai suoi tifosi;

non è accettabile a parere degli interroganti che il consigliere federale Lotito, presidente di una grande squadra di calcio, si possa permettere atteggiamenti e dichiarazioni di assoluto disprezzo nei confronti delle formazioni che dalla provincia stanno scalando il campionato di serie B con fatica, abnegazione e per soli meriti sportivi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della vicenda;

quali iniziative intenda assumere, in modo da garantire, insieme agli organi di garanzia del mondo del calcio, la massima trasparenza nella gestione delle competizioni sportive, tenuto conto del fatto che lo sport non può essere ridotto a solo *business* e i suoi massimi dirigenti devono essere innanzitutto garanti dei valori che lo sport veicola, soprattutto nei confronti dei giovani che alle discipline sportive si avvicinano con fiducia e passione.

(3-01668)

CANTINI, SCALIA, MOSCARDELLI, ORRù, MARCUCCI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

nella notte tra domenica 8 e lunedì 9 febbraio 2015, nel canale di Sicilia, al largo dell'isola di Lampedusa (Agrigento), si è consumata l'ennesima tragedia del mare che avrebbe causato, secondo le testimonianze dei superstiti, oltre 300 vittime;

i sopravvissuti hanno riferito di essere partiti dalle coste libiche e di essere stati obbligati con le armi a salire sui gommoni, sebbene il tempo fosse decisamente avverso, il mare agitato con onde alte diversi metri e vigesse un divieto assoluto di navigazione;

gli elementi emersi finora possono far ipotizzare la natura dolosa del naufragio, dal momento che l'andamento dei fatti lascia pensare che, nonostante le condizioni meteorologiche proibitive, scafisti e sfruttatori avrebbero messo deliberatamente centinaia di persone su imbarcazioni inadeguate, costringendole ad affrontare un lungo viaggio in mare dalle altissime probabilità di morte,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e quali iniziative urgenti, nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere al fine di verificare se non sia opportuno attivare le competenti autorità investigative e giudiziarie per valutare l'eventuale natura dolosa del naufragio.

(3-01669)

ARRIGONI, CONSIGLIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 6 febbraio 2015 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Ministro dello sviluppo economico 21 gennaio 2015 recante l'apertura della procedura straordinaria e nomina del collegio commissariale dell'ILVA SpA, ai sensi del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, e successive modifiche ed integrazioni;

l'articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 347 rimanda al decreto ministeriale sull'apertura della procedura straordinaria, non solo la nomina del commissario straordinario ma anche la determinazione del relativo compenso e le altre condizioni dell'incarico;

il decreto ministeriale 21 gennaio 2015 prevede semplicemente la nomina del collegio commissariale e non fa alcun cenno ai compensi e alle condizioni dell'incarico, e tale carenza lede il diritto di informazione dei cittadini sugli atti della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere quali rimedi il Ministro in indirizzo intenda attuare al fine di soddisfare il diritto dei cittadini di essere informati in merito al compenso e alle condizioni dell'incarico dei 9 commissari nominati con il decreto ministeriale 21 gennaio 2015.

(3-01670)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SONEGO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la società Poste italiane ha disposto la chiusura dell'ufficio postale di Lestans (Pordenone) che opera con successo da molti anni in favore delle popolazioni locali e con soddisfazione per l'attività economica e finanziaria del gruppo;

la soppressione dell'ufficio comporterebbe gravissimi disagi per le popolazioni locali e benefici del tutto trascurabili per il rapporto tra costi e ricavi del gruppo;

la richiesta di mantenere in vita il presidio postale di Lestans è sostenuta dal Comune di Sequals e da un vasto consenso di cittadini e clienti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per scongiurare la futura chiusura dell'ufficio postale di Lestans.

(4-03472)

SONEGO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

molti docenti della scuola secondaria di primo grado della provincia di Pordenone hanno conseguito l'abilitazione tramite PAS (percorsi abilitanti speciali) e TFA (tirocinio formativo attivo) e quindi sono stati inseriti nelle graduatorie d'istituto di seconda fascia;

tali docenti svolgono la funzione da almeno una decina d'anni, coprendo le carenze di organico delle scuole;

si prospetta ora la possibilità che l'abilitazione conseguita venga considerata in modo diverso, e parrebbe discriminatorio, da quella di coloro che sono già inseriti nelle graduatorie ad esaurimento (GAE) e che magari non hanno mai effettivamente svolto alcuna funzione di docente;

ciò è anche il frutto delle grandi disparità a giudizio dell'interrogante nel numero di abilitazioni assegnate nelle diverse regioni al tempo delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS);

pare urgente assicurare agli abilitati PAS e TFA la piena parità con gli abilitati presenti nelle GAE,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere allo scopo di assicurare la piena parità di opportunità di accesso all'insegnamento tra abilitati PAS e TFA ed abilitati inseriti nelle GAE.

(4-03473)

AMATI, VALENTINI, GRANAIOLA, CIRINNÀ, MATTESINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il 23 gennaio 2015, il tribunale di Brescia ha condannato per maltrattamenti e uccisioni di animali il responsabile, il direttore e il veterinario dell'allevamento di cani *beagle* per la sperimentazione «Green Hill» di Montichiari (Brescia), disponendo anche una serie di sanzioni accessorie;

il 15 maggio 2013, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo aveva presentato proprio in merito a Green Hill l'interrogazione 4-00173, che non ha ad oggi ricevuto risposta;

nel corso delle udienze del processo, sono stati resi pubblici gli atti relativi alle ispezioni effettuate in data 14 luglio 2010 e 18 gennaio 2012 anche da parte di personale del Ministero della salute, nella persona del dottor Giovanni Botta, che avevano certificato l'assoluta regolarità di quanto avveniva nell'allevamento;

rilevato che:

in tali relazioni, veniva riportato testualmente che «non sono stati evidenziati segni riferibili a maltrattamenti», «sono a disposizione arricchimenti ambientali», «non si è registrato sovraffollamento», «è stato approntato un ambulatorio per la cura degli animali e per gli eventuali interventi chirurgici», «assenza di stereotipie o di atteggiamenti di apatia», «le segnalazioni di maltrattamento non hanno trovato fondamento»;

in alcune *e-mail*, sequestrate dall'autorità giudiziaria e prodotte negli atti del processo, il 22 febbraio 2012 l'azienda lamenta di essere stata «preavvisata solo 30 minuti prima», e afferma che il dottor Botta è entrato solamente nei capannoni 3 e 4 dell'allevamento, ignorando il n. 1, il 2 e il

5, e che le superfici delle celle sono state misurate solamente in 2 casi e nel solo capannone 4, senza rilevare direttamente il peso dei cani al fine di verificare il corretto rispetto del rapporto tra peso e spazio così come dettato dal decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, allora vigente ed oggi abrogato e sostituito dal decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 26, che regolava la «protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici»,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni del mancato coinvolgimento nelle ispezioni effettuate presso lo stabilimento «Green Hill» di Montichiari di personale del Ministero della salute specializzato in protezione degli animali d'affezione, come sono i cani dell'allevamento citato;

se risulti per quale motivo le ispezioni sono state effettuate con il solo coinvolgimento dei servizi veterinari della Asl locale e della Regione Lombardia e non, almeno in parte, in maniera autonoma dall'organo a cui sono affidate in via ordinaria vigilanza e controllo della struttura;

quali siano le ragioni per cui, a fronte della riscontrata violazione dell'obbligo di applicazione di *microchip* per l'identificazione dei cani, non siano state applicate le previste sanzioni amministrative;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in relazione all'operato degli ispettori dell'ex Direzione generale sanità animale del Ministero, Ufficio VI, che hanno firmato le ispezioni citate;

se non ritenga opportuno, alla luce della recente sentenza di condanna per maltrattamenti e uccisioni, istituire un'apposita commissione per procedere alla revisione delle autorizzazioni per la sperimentazione sugli animali, composta da personale che dia adeguate garanzie di preparazione scientifica e terzietà.

(4-03474)

ORELLANA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

la legge 11 agosto 2014, n. 125, recante «Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo», ha interamente sostituito la precedente normativa volta a regolamentare il settore della cooperazione, di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49;

ai sensi del comma 7 dell'art. 32 della legge n. 125, le organizzazioni non governative già riconosciute idonee ai sensi della legge n. 49 del 1987, e considerate organizzazioni non lucrative di utilità sociale (*onlus*) ai sensi dell'articolo 10, comma 8, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, alla data di entrata in vigore della legge sono iscritte nell'anagrafe unica delle *onlus*, su istanza avanzata dalle stesse presso l'Agenzia delle entrate;

gli effetti del riconoscimento dell'idoneità concessa ai sensi della legge n. 49 del 1987 rimangono validi per i primi 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge (pertanto fino al 1° marzo 2015);

più specificatamente il citato comma 8 dell'articolo 10, del decreto legislativo n. 460 del 1997, recante «Riordino della disciplina tributaria

degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale», specifica che: «Sono in ogni caso considerati ONLUS, nel rispetto della loro struttura e delle loro finalità, gli organismi di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, iscritti nei registri istituiti dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano, le organizzazioni non governative riconosciute idonee ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49, e le cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, nonché i consorzi di cui all'articolo 8 della predetta legge n. 381 del 1991 che abbiano la base sociale formata per il cento per cento da cooperative sociali»;

l'articolo 10 del decreto legislativo n. 460 del 1997, al comma 1, individua puntualmente le caratteristiche che gli statuti o gli atti costitutivi delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (*onlus*) le associazioni, i comitati, le fondazioni, le società cooperative e gli altri enti di carattere privato, con o senza personalità giuridica, devono espressamente prevedere;

l'articolo 31, comma 4, della già citata legge n. 125 del 2014 aggiunge ai settori di operatività delle *onlus*, di cui al summenzionato articolo 10, comma 1, lettera *a*), il punto 11-*bis*, recante «cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale»;

premesso altresì che:

ai sensi di quanto previsto dall'articolo 1, comma 337, lettera *a*), della legge 23 dicembre 2005, n. 266, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2006)», si prevede che per l'anno finanziario 2006, ed a titolo iniziale e sperimentale, fermo quanto già dovuto dai contribuenti a titolo di imposta sul reddito delle persone fisiche, una quota pari al 5 per mille dell'imposta stessa è destinata a sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale di cui all'articolo 10 del decreto legislativo n. 460 del 1997, e successive modificazioni;

la legge 27 dicembre 2013, n. 147, ha previsto la proroga del 5 per mille per il 2014, riconfermando le prassi e le scadenze degli ultimi anni di destinare il 5 per mille a favore del finanziamento di associazioni di volontariato e non lucrative di utilità sociale;

considerato che:

alla luce della nuova disciplina introdotta dalla legge n. 125 del 2014 le organizzazioni non governative, al fine di poter continuare ad essere considerate *onlus*, devono presentare istanza di iscrizione alla direzione regionale dell'Agenzia delle entrate competente per territorio;

tuttavia, ai fini dell'ottenimento dell'equiparazione e, conseguentemente, prima di poter presentare istanza, è necessario essere in possesso di uno statuto contenente le clausole previste dal decreto legislativo n. 460 del 1997;

tale adeguamento, non esplicitamente richiesto dalla legge n. 125 del 2014, appare assolutamente necessario anche alla luce delle modifiche al comma 1 dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 460 del 1997, precedentemente illustrate;

con il nuovo assetto normativo, pertanto, le organizzazioni non governative non saranno più automaticamente considerate *onlus* ma otterranno tale riconoscimento in quanto iscritte nell'anagrafe unica delle *onlus*, sulla quale ha competenza l'Agenzia delle entrate tramite le sue 19 direzioni regionali e le 2 direzioni delle province autonome di Trento e Bolzano;

tenuto conto che:

la questione dell'iscrizione nell'Anagrafe unica delle *onlus* e la conseguente equiparazione tra ong e *onlus* acquista particolare rilevanza in materia fiscale e tributaria, in particolare ai fini dell'ottenimento degli introiti derivanti dall'attribuzione del 5 per mille;

risulta all'interrogante che i 21 organismi regionali dell'Agenzia delle entrate, deputati a valutare ed eventualmente accogliere le istanze di iscrizione da parte delle ong, frequentemente hanno assunto comportamenti non univoci per quel che concerne l'interpretazione della normativa di riferimento e la valutazione degli statuti delle stesse;

l'eventuale modifica dello statuto comporterebbe per le ong l'avvio di un processo particolarmente oneroso in termini di risorse economiche e di tempo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno chiarire quanto prima, anche mediante il diretto intervento della direzione centrale dell'Agenzia delle entrate, la corretta ed univoca interpretazione delle disposizioni previste dalla legge n. 125 del 2014.

(4-03475)

MORRA, BERTOROTTA, FUCKSIA, MANGILI, DONNO, CAPPELLETTI, PUGLIA, SERRA, LEZZI, MORONESE, CATALFO, PAGLINI, ENDRIZZI, GIARRUSSO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 32 della Costituzione italiana al primo comma riconosce e tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività;

la legge costituzionale n. 3 del 2001 ha ridisegnato le competenze di Stato e Regioni in campo sanitario. La «tutela della salute» (assai più ampia della dizione «assistenza ospedaliera» dell'ordinamento previgente) rientra nell'ambito delle materie oggetto di legislazione concorrente tra Stato e Regioni; ai sensi della lett. *m*) dell'art. 117, comma secondo, della Costituzione è attribuita allo Stato la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale;

la garanzia dell'effettiva erogazione sul territorio e dell'uniformità delle prestazioni rese ai cittadini è disciplinata dal decreto ministeriale 12 dicembre 2001, che, emanato ai sensi del decreto legislativo n. 56 del 2000, fornisce un *set* di indicatori rilevanti per la valutazione dell'assistenza sanitaria finalizzata agli obiettivi di tutela della salute perseguiti dal servizio sanitario nazionale;

con l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 è stato sancito l'impegno reciproco tra Stato e Regioni per garantire il rispetto del principio dell'uniforme erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizioni di appropriatezza ed efficienza, coerentemente con le risorse programmate dal servizio sanitario nazionale. A tal fine è stato istituito presso il Ministero della salute il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA), istituito con decreto del Ministro della salute del 21 novembre 2005, cui è affidato il compito di monitorare l'erogazione dei LEA stessi, verificando che si rispettino le condizioni di appropriatezza e di compatibilità con le risorse messe a disposizione per il servizio sanitario nazionale;

considerato che:

la Regione Calabria versa in uno stato di disavanzo del settore sanitario tale da compromettere l'erogazione dei LEA. Per tale squilibrio economico-finanziario in data 17 dicembre 2009 ha stipulato un accordo con il Ministro della salute ed il Ministro dell'economia e delle finanze che comprende il piano di rientro dal disavanzo sanitario;

la Regione non ha tuttavia concretizzato gli obiettivi previsti dal piano e pertanto è stata commissariata ai sensi dell'art. 4 del decreto-legge n. 159 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 222 del 2007. A ciò si aggiunge che il disavanzo delle Regioni in piano di rientro è finanziato dalle addizionali IRAP (imposta regionale sulle attività produttive) ed IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche), con incidenza diretta sui redditi dei cittadini della regione;

viste le numerose persistenti criticità e il ritardo nell'attuazione del piano di rientro è stato chiesto alla struttura commissariale di redigere ed adottare il programma operativo per gli anni 2013-2015; difatti le Regioni in stato di commissariamento presentano i programmi operativi ai sensi dell'articolo 2, comma 88, della legge n. 191 del 2009. Attraverso i programmi operativi, le Regioni illustrano gli strumenti e gli interventi necessari per garantire il proseguimento dell'equilibrio economico, l'erogazione dei LEA e il superamento degli adempimenti previsti dalla normativa nazionale;

come si apprende sul sito dell'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), nella sezione relativa ai programmi operativi per la prosecuzione dei piani di rientro triennio 2013-2015, validati congiuntamente dal tavolo di verifica degli adempimenti regionali e dal comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza e adottati dalle Regioni, manca il programma operativo della Regione Calabria, che non risulta ancora essere stato trasmesso dalla Regione;

considerato inoltre che:

i persistenti fallimenti del piano sanitario di rientro hanno di fatto compromesso il diritto costituzionale alla salute in Calabria, come peraltro drammaticamente dimostra l'analisi 2012 condotta dall'università svedese di Goteborg sulla qualità della sanità in Europa. I dati, presentati nel luglio 2013 al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), in occasione del consueto *briefing* annuale sulla qualità dei servizi delle pubbli-



che amministrazioni, hanno confermato che il sistema sanitario calabrese è il peggiore che ci sia in Europa;

nel corso di incontri del «Tavolo Massicci», l'organo che verifica la situazione dei disavanzi regionali della sanità, è emersa la scarsa omogeneità dei LEA e una forte sperequazione dell'offerta sanitaria: in Calabria non sono garantiti i livelli minimi di assistenza con una conseguente situazione di emergenza sanitaria e smantellamento dell'offerta sanitaria. Il tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali e il comitato permanente per la verifica dei LEA hanno evidenziato il gravissimo ritardo degli interventi di erogazione delle prestazioni anche essenziali, invitando l'oramai ex commissario, al fine di evitare che si creino i presupposti di cui all'art. 2, comma 84, della legge n. 191 del 2009, ad attuare tempestivamente ogni utile azione necessaria per garantire l'erogazione dei LEA in maniera uniforme sul territorio regionale;

in Calabria, la dotazione di posti letto per la riabilitazione e la lungodegenza *postacuzie* risulta pari a circa 0,4 posti letto per 1.000 residenti al 1° gennaio 2013, inferiore al valore di riferimento (0,7) *ex art.* 15, comma 13, lett. c), del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012. Risulta carente l'assistenza domiciliare e l'assistenza residenziale e semiresidenziale rivolta ad anziani, disabili, pazienti psichiatrici e ai malati terminali. Esiste un notevole ritardo sul cronoprogramma per il processo di riconversione delle strutture ospedaliere in più appropriate strutture territoriali, come si legge in una relazione del SIVEAS, Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria, «Verifica LEA nelle Regioni in Piano di rientro: *trend* 2009-2012, sintesi regione Calabria. Ultimo aggiornamento: dicembre 2013»);

come risulta dai verbali di tavolo e comitato delle riunioni di verifica del piano di rientro della Regione Calabria, il servizio sanitario regionale continua a presentare un rilevante disavanzo cumulato dagli esercizi pregressi che deve ancora trovare una copertura e che annualmente viene riportato nel successivo risultato di gestione dell'anno corrente. A causa dei disavanzi pregressi che non hanno trovato adeguata copertura, per la Regione si sono realizzate le condizioni per l'applicazione degli automatismi fiscali previsti dalla legislazione vigente, vale a dire l'ulteriore incremento delle aliquote fiscali di IRAP e addizionale regionale all'IRPEF;

considerato altresì che:

come si apprende dagli organi di stampa sono all'ordine del giorno le inchieste sugli sprechi della sanità calabrese;

in particolare, si apprende dal quotidiano *on line* «il Corriere della Calabria» del 12 febbraio 2015 della vicenda relativa a un centro di eccellenza per malattie cardiovascolari realizzato a Reggio Calabria e mai entrato in attività;

come si legge, il centro «Doveva nascere a Reggio Calabria come centro d'eccellenza, all'avanguardia per la prevenzione e la cura delle patologie cardiovascolari ma non è mai entrato in funzione, dopo essere

stato ultimato nel 2011. Per la realizzazione del "Centro Cuore" dell'ospedale Bianchi-Melacrino-Morelli, i finanziari del Nucleo di polizia tributaria del Comando provinciale reggino hanno segnalato alla Corte dei conti 6 funzionari pubblici per un presunto danno erariale di circa 40 milioni di euro. La Guardia di finanza riferisce che il "Centro Cuore" giace, ultimato e non operativo, al secondo piano dell'ospedale "Bianchi-Melacrino-Morelli" (gli "Ospedali Riuniti"), con più di 18 milioni di euro di denaro pubblico stanziati, un mancato risparmio per la sanità calabrese stimato in oltre 7 milioni di euro l'anno e nessun servizio ai pazienti;

da quello che si apprende da un articolo de «Il quotidiano web» del 10 febbraio, il crollo di un ascensore presso l'ospedale di Locri (Reggio Calabria) ha assunto le dimensioni di una vicenda simbolo della difficile situazione di una struttura sanitaria che, tra mancanza di personale, assenza di programmazione e carenza di attrezzature medicali, è allo sbando. Inoltre l'edificio che ospita gran parte dei locali è oramai fatiscente;

consta agli interroganti che gravi risultano essere gli episodi relativi alla fondazione per la ricerca e la cura dei tumori «Tommaso Campanella», ente di diritto privato, appartenente alla Regione Calabria e alla facoltà di Medicina dell'università «Magna Graecia» di Catanzaro. Sulla gestione finanziaria dell'ente la Procura di Catanzaro ha aperto un'inchiesta per reato di false comunicazioni sociali. Le persone attualmente indagate sarebbero 10, tra cui 2 presidenti, consiglieri di amministrazione e revisori; nello specifico si contesta l'alterazione dei bilanci per favorire i contributi regionali alla stessa fondazione che gestisce il polo oncologico;

sempre dallo stesso articolo del 10 febbraio emerge che in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2015 la Corte dei conti, nella sua relazione, informa che la Regione Calabria detiene il *record* negativo di spese irregolari pari a 7,7 milioni di euro;

considerato infine che:

non risulta essere stato ancora nominato il commissario per l'attuazione del piano di rientro;

ai sensi del comma 569 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2014, legge di stabilità per il 2015, «La nomina a commissario *ad acta* per la predisposizione, l'adozione o l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo del settore sanitario, effettuata ai sensi dell'articolo 2, commi 79, 83 e 84, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, e successive modificazioni, è incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la regione soggetta a commissariamento. Il commissario deve possedere un curriculum che evidenzi qualifiche e comprovate professionalità ed esperienza di gestione sanitaria anche in base ai risultati in precedenza conseguiti. La disciplina di cui al presente comma si applica alle nomine effettuate, a qualunque titolo, successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano assumere per la tutela del diritto alla salute e per il contrasto all'emigrazione sanitaria;

se non ritengano opportuno di dover urgentemente procedere alla nomina del commissario per l'attuazione del piano di rientro, vista l'incompatibilità del presidente della Regione a ricoprire tale ruolo e l'esigenza di nominare un tecnico con comprovata esperienza di gestione sanitaria;

se e quali azioni, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano intraprendere in relazione alle vicende esposte ed al fine di accertare le responsabilità della gestione fallimentare della sanità calabrese.

(4-03476)

AUGELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

sono ancora in corso le attività degli ispettori inviati dalla Prefettura di Roma in Campidoglio per l'accesso agli atti e la conseguente verifica del livello di infiltrazione mafiosa nell'attività amministrativa della Giunta Marino;

in data 10 aprile 2014 il Dipartimento patrimonio, sviluppo e valorizzazione del Comune di Roma ha pubblicato un avviso pubblico per una manifestazione di interesse alla locazione di immobili ad uso istituzionale, nel quale veniva richiesta la disponibilità di immobili da destinare a sedi istituzionali ubicati in 8 diversi municipi, precisando le metrature necessarie per ogni municipio e la necessità che ogni immobile fosse accatastato ad uso ufficio;

all'interno dell'avviso pubblico compare il X municipio, specificando che la zona richiesta è Ostia lido e che l'immobile richiesto dovrebbe avere la consistenza di 2.500 metri quadrati, con disponibilità di parcheggio interno ed ampio parcheggio esterno recintato;

il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha accertato che l'esigenza riferita al X municipio riguarderebbe il trasferimento degli uffici della Polizia municipale in una nuova sede, svincolandosi dall'attuale, esoso contratto di locazione di circa un milione di euro all'anno;

non risulta all'interrogante per quale ragione l'Assessorato al patrimonio non abbia preso in considerazione l'ipotesi, molto più remunerativa, di trasferire il XII gruppo del corpo di Polizia locale in un immobile di proprietà comunale (quindi a canone zero), come ad esempio l'ex colonia «Vittorio Emanuele» appena ristrutturata, che già negli anni passati aveva ospitato i vigili o i locali della ex Gioventù italiana del Littorio, ubicati in corso Duca di Genova;

il fatto più curioso sarebbe che l'amministrazione, raccolte le manifestazioni di interesse, abbia poi deciso di premiare l'offerta della Immobiligest 2010 Srl titolare di un immobile sito in via dell'Idroscalo 103, nonostante non sembri possedere alcuno dei requisiti richiesti;

risulta, infatti, che a fronte dei 2.500 metri quadrati richiesti dal bando, l'immobile di via dell'Idroscalo disponga soltanto di circa 1.600 metri quadrati, mentre a fronte di un'esplicita richiesta di accatastamento in B4 (uffici pubblici) la medesima struttura fosse (sempre al momento della manifestazione di interesse) accatastata in D8 (fabbricati costituiti

per speciali esigenze di un'attività commerciale e non suscettibili di diversa destinazione senza radicali trasformazioni);

per quanto riguarda i parcheggi, pare che le aree individuate non siano nelle disponibilità della Immobiligest Srl, ma verrebbero ricavate dall'area demaniale in cui sorge l'edificio;

il canone di affitto annuale sarebbe di circa 340.000 euro (IVA compresa), al netto degli oneri di manutenzione a carico della società;

ancora più sconcertante a giudizio dell'interrogante risulterebbe l'impegno degli uffici pubblici nel procedere, dopo l'aggiudicazione, ad un'opera di sanatoria per attribuire all'immobile i requisiti che non possedeva al momento dell'offerta, con procedure del tutto sconosciute all'attuale ordinamento legislativo della Repubblica italiana;

intanto risulterebbe evidente, in una comunicazione scritta inviata al X municipio di Roma dal direttore del Dipartimento patrimonio, sviluppo e valorizzazione, architetto Mirella Di Giovine, e dal direttore amministrativo, dottoressa Clorinda Aceti, una preoccupante maggiorazione dei metri quadri effettivamente disponibili nell'immobile di via dell'Idroscalo 103, portati a 2.300, contro i 1.600 effettivi, nel momento della richiesta dell'assenso del municipio rispetto alla scelta effettuata dal Dipartimento. Nella stessa missiva i dirigenti si mostrerebbero invece perfettamente consapevoli del fatto che l'edificio sia accatastato in D8, precisando però che la proprietà provvederà a richiedere un cambio in B4;

da questo momento avrebbe inizio una convulsa corrispondenza tra municipio e Dipartimento, che vedrebbe coinvolto anche il comandante della Polizia municipale, Raffaele Clemente, per capire come adeguare un edificio, privo dei requisiti, agli *standard* richiesti dall'avviso pubblico;

ciascuna delle parti interessate a questa attività epistolare avrebbe partecipato all'impresa con un non indifferente sforzo di creatività amministrativa, fino al 6 novembre 2014, quando il comandante Clemente avrebbe deciso di scrivere al presidente del X municipio, al direttore del Dipartimento patrimonio, sviluppo e valorizzazione e al comandante del gruppo della Polizia municipale di Ostia;

la missiva di Clemente dimostrerebbe come, a quella data, sia chiaro a tutti che il Dipartimento abbia ormai assegnato l'appalto, favorendo un immobile privo dei requisiti richiesti dal bando. Clemente chiarisce infatti che «la struttura offerta in locazione ha una superficie utile di circa 600 metri quadrati al piano terra e 1.000 metri quadrati al piano superiore, quindi non adatta ad ospitare la sede del Gruppo in oggetto che attualmente si sviluppa su una superficie netta totale di circa 2.900 metri quadrati»;

sarebbe lo stesso Clemente a suggerire di risolvere il problema dando luogo a «indispensabili lavori di ampliamento nelle aree coperte». Nella lettera emergerebbero anche problemi di sicurezza per la presenza di una pompa di benzina adiacente all'immobile, di cui Clemente consiglierebbe la recinzione, ed infine comunicerebbe che il servizio tecnico del comando del Corpo avrebbe pronto un progetto preliminare di fattibi-

lità che egli considera vincolante per poter trasferire il gruppo a via dell'Idroscalo;

per quanto possa sembrare incredibile, la vicenda si sarebbe conclusa con la comune decisione, del Comando, del Dipartimento e del municipio di avviare l'*iter* amministrativo per concedere un aumento di cubatura per l'immobile a via dell'Idroscalo, fissando comunque per la prima settimana di aprile 2015 la data del trasferimento del gruppo nella nuova sede;

risulta evidente all'interrogante che l'intera procedura contraddice i più elementari principi di trasparenza, visto che nell'avviso pubblico non si faceva alcuna menzione della possibilità di ottenere dall'amministrazione aumenti di cubatura, porzioni di aree demaniali pubbliche per i parcheggi, rapidi cambi di accatastamento e di destinazione d'uso, altrimenti la platea dei partecipanti sarebbe stata ben più estesa;

il territorio del X municipio è stato inoltre nell'ultimo anno al centro di rilevanti vicende criminali le cui tracce sembrano affiorare anche nell'inchiesta «Mafia capitale»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda richiamare l'attenzione del prefetto sui fatti esposti, affinché gli ispettori acquisiscano la relativa documentazione, ne accertino la legittimità ed approfondiscano il profilo della società titolare dell'immobile di via dell'Idroscalo 103.

(4-03477)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01670, dei senatori Arrigoni e Consiglio, sui compensi e le condizioni dell'incarico dei tre commissari straordinari dell'Ilva.

### **Interrogazioni, ritiro di firme**

Il senatore D'Ambrosio Lettieri ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 3-01053, del senatore Romano ed altri.





